

N. 23 - ANNO VIII - DOMENICA 16 GIUGNO 2024

CALABRIA LIVE

Domenica • LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE
FONDATA E DIRETTO
DA SANTO STRATI

LA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE VA A STRASBURGO

GIUSI PRINCI

di SANTO STRATI



**REGGIO CALABRIA
CIRCOLO DEL TENNIS
"ROCCO POLIMENI"
LUNEDÌ 17 GIUGNO
ORE 19
CIRCOLO
RHEGIUM JULII
INCONTRO CON
SANTO STRATI**

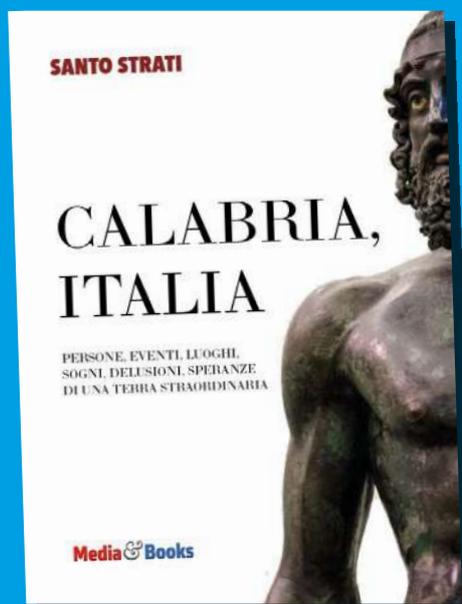
**AUTORE DEL SAGGIO
CALABRIA, ITALIA
PREMIO SPECIALE RHEGIUM JULII
PER IL GIORNALISMO 2023**



A LAS SIETE DE LA TARDE

**SALUTI DI EZIO PREVITERA
E PINO BOVA**

**CONVERSANO CON L'AUTORE
ENZO FILARDO
E MARIO MUSOLINO**





CROTONE E PORTO DI SALINE JONICHE RIGENERAZIONE E SVILUPPO COSTIERO

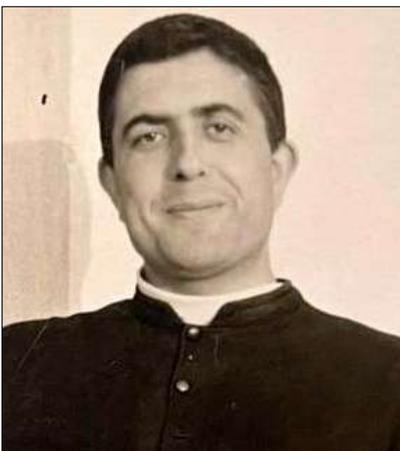
di **EMILIO ERRIGO** con un commento di **SANTO STRATI**



COVER STORY

LA VICEPRESIDENTE GIUSI PRINCI A STRASBURGO UNA "REGGINA" IN EUROPA

di **SANTO STRATI**



DON ITALO CALABRÒ NESSUNO ESCLUSO MAI

di **BEATRICE BRUNO**
e **ORSOLA TOSCANO**

IL MIO INCONTRO CON DON ITALO

di fra **GIUSEPPE SINOPOLI**



GUTTUSO E SCILLA FU AMORE A PRIMA VISTA

di **ENZO MONTEMURRO**



L'UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI REGGIO NON SI TOCCA: RESTI LIBERA E PUBBLICA

di **ENZO VITALE**

STORIA DI COPERTINA / LA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE VA A STRASBURGO

GIUSI PRINCI

UNA "REGGINA" IN EUROPA

di **SANTO STRATI**

Dalla precedente professione di Presidente ha imparato che l'impegno, la tenacia e il rigore, oltre alla determinazione, sono gli elementi necessari per giungere al risultato. Giuseppina Princi, da tutti chiamata Giusi, trenta mesi fa si è vista catapultata dal mondo della scuola, sua genuina e autentica passione, alla politica, prescelta dal governatore Roberto Occhiuto come vicepresidente della Regione Calabria. E subito un'infame insinuazione degli odiatori di professione la qualificavano come cugina del deputato Francesco Cannizzaro, lasciando trasparire scelte nepotistiche, una cosa che avrebbe rovinato il fegato a molti. Ma non a Giusi.

Oggi nessuno si azzarda a dire che è la cugina di Cannizzaro: ha mostrato da sola quanto vale e come la scelta "tecnica" del coordinamento regionale di Forza Italia non poteva essere migliore.

E già, perché in trenta mesi di governo regionale la neofita della politica ha marciato pesante, con passi da gigante, lasciando un po' dovunque il segno, a cominciare dalla cultura e dalla formazione, due punte di diamante della sua vicepresidenza, fino ad arrivare alla candidatura - inattesa e inaspettata - per l'Europa. Una nuova sfida per chi aveva cominciato, già dai primi mesi a Germaneto, a sentire palpitare nelle vene una vera passione politica.

E quindi un risultato al di sopra di ogni aspettativa: 86mila voti di cui 12 mila solo a Reggio, una valanga in tutta la regione. Il riconoscimento del merito, della qualità. Il riavvicinamento della gente alla politica. Il tornare a fidarsi di qualcuno che guarda al bene comune e non agli interessi personali o di bottega. Qualcuno su cui poter contare.

E la Princi è - per unanime ammissione di tutti gli schieramenti - la faccia pulita della politica regionale che fa da sponda al piglio rigoroso e intran-

sigente del Presidente Occhiuto che riceve nel suo ufficio solo con le porte aperte e non accetta inviti a pranzo da nessuno: un solo traguardo portare la Calabria a essere competitiva e produttiva. Per far sentire orgoglioso della sua terra chiunque ci viva e tutti quelli che ne sono lontani. Per scelta o per necessità.

Fermare l'emorragia di giovani laureati (e non) e creare opportunità di crescita e sviluppo che equivalgono a benessere e occasione di lavoro dignitoso e ben retribuito, da fare accanto ai propri affetti, respirando l'aria di

Una Calabria che non conosci - dice spesso il Presidente Occhiuto - e ha ragione.

Ma la Calabria non è solo (dovrebbe almeno esserlo) il giardino, il paradiso d'Europa, è un volano di sviluppo di tutto il Mezzogiorno, con la sua centralità nel Mediterraneo e il suo Porto di Gioia Tauro, in continua crescita e con la sua costante raccolta di record nella portualità italiana.

Tutte considerazioni che Giusi Princi aveva già dentro di sé, prim'ancora di accettare la vicepresidenza, e che poi ha assorbito totalmente in piena affi-



GIUSI PRINCI E IL DEPUTATO AZZURRO FRANCESCO CANNIZZARO, SUO PRIMO CUGINO

casa, e poter finalmente immaginare un futuro diverso. Dove l'emigrazione (obbligata per assenza di opportunità di lavoro) diventi un pallido ricordo e anzi la Calabria possa diventare un punto di attrazione per i giovani di tutto il mondo per le sue eccellenze universitarie. *Buen retiro* per gli anziani vista la mitezza del suo clima e la pulizia dell'ambiente, oltre alla qualità del cibo, ma anche per chiunque voglia scoprire una terra meravigliosa, fino a oggi nascosta ai più.

La Calabria-Cenerentola come il negozio ricco di ogni bene che, però tiene le serrande abbassate e non lascia neanche intravedere cosa ha dentro.

nità con Occhiuto. E che adesso porterà con sé in Europa, in rappresentanza di una Calabria che non vuole assistenzialismo, ma aiuti reali per crescere e dare sviluppo al territorio e restituire il futuro "rubato" ai suoi giovani.

Abbiamo incontrato la nuova "reggina" (orgogliosamente con due "g") d'Europa per conoscerla e farla conoscere meglio.

- Vicepresidente Princi, Strasburgo l'aspetta. Aveva mai pensato da bambina a una carriera in politica?



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

«Da bambina non immaginavo di fare politica, sognavo, invece, di fare la giornalista nei paesi di guerra, per poter seguire da vicino e raccontare al mondo tutta la sofferenza che patisce la popolazione civile e soprattutto i tanti bambini innocenti; volevo che tutti fossero coscienti delle terribili atrocità che

- La scuola, un suo traguardo?

«Fin da piccola ho creduto fermamente nell'importanza dello studio, dell'impegno e delle rinunce quali elementi imprescindibili per raggiungere tutti gli obiettivi che mi sono posta nella vita, ed è grazie a questa convinzione che sono stata vincitrice di concorso magistrale prima, e dirigenziale dopo, tra i più giovani d'Italia».



LA VICEPRESIDENTE GIUSI PRINCI INSIEME CON LA MADRE

la guerra comporta, così da scuotere le coscienze collettive, e, con questo intento, mi iscrissi a Scienze politiche dove diedi diversi esami, ma che lasciai abbracciando una facoltà umanistica nel momento in cui, giovanissima, ho intrapreso la carriera dell'insegnamento».

- La sua infanzia, la sua famiglia. Che segno hanno lasciato?

«Sono cresciuta in un piccolo paesino di montagna, Mannoli, frazione di Santo Stefano in Aspromonte, all'interno di una splendida e coesa comunità che per me è stata ed è tutt'oggi una grande famiglia. Ho perso mio

padre in tenera età (3 anni), ma ho sempre avuto accanto l'esempio di una grande donna, mia madre, che con tanti sacrifici, gestendo un piccolo bar, ha cresciuto me e mio fratello, dandomi la possibilità di completare gli studi universitari e, successivamente, il master di specializzazione. Sono stata sempre attorniata dall'affetto degli zii materni e dei cugini che mi hanno arricchita nei valori. Ricordo che trascorrevi i miei pomeriggi studiando e spesso, per non vivere la solitudine della mia stanza, utilizzavo come luogo privilegiato il bar di mamma, un angolo più riservato nel quale c'era una stufa a legna che, nei freddi inverni, mi garantiva quella temperatura necessaria per studiare in condizioni di comfort, arricchito dal calore umano della gente che lo frequentava e mi faceva sentire meno sola.

Pochi anni fa ho perso anche mio fratello, una persona disabile, la cui preziosa diversità è stata per me un valore aggiunto: mi ha insegnato il rispetto per l'unicità di ogni persona ed il valore e la ricchezza che ognuno di noi porta con sé. Mi ha aiutato, sin da bambina, a relazionarmi con garbo e attenzione verso le sensibilità altrui. È stata una preziosa palestra nella formazione del mio carattere, mi ha permesso, infatti, di dare valore alle persone e non ai ruoli.

Oggi porto con me la preziosa eredità di mio fratello, la sua bambina, che ho in affidamento. Stefania, insieme a mio figlio Nico e mio marito, che mi ha sempre sostenuta, in modo discreto e concreto, rappresentano i motori della mia vita e con loro sono parte di una bellissima famiglia allargata».

- Partiamo da lontano. I ricordi di scuola e dell'Università...

«Dall'età di 13 anni, ho studiato lontano da casa, prima in collegio a Reggio Calabria per le scuole superiori e poi a Messina per l'Università, anche se in questo ultimo caso per un breve periodo, visto il mio ingresso precoce nel mondo del lavoro.





LA VICEPRESIDENTE IN FAMIGLIA: CON IL MARITO, IL FIGLIO DICIOTTENNE E LA PICCOLA STEFANIA

segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

Il distacco dalla mia famiglia è stato doloroso, ma mi ha permesso di responsabilizzarmi e di acquisire, fin da piccola, grande autonomia, che, con il tempo, è diventata anche autonomia di giudizio.

Sono stati anni che mi hanno strutturata e fortificata e che hanno inciso molto sulla mia formazione e sul mio atteggiamento: è in quegli anni che ho corroborato, ancora di più, il valore dell'importanza dello studio e del sacrificio, quali strumenti indispensabili per raggiungere grandi obiettivi - principio che ho sempre condiviso con i miei ragazzi.

È in quegli anni che ho imparato a chiedere impegno massimo nei risultati a me stessa, perché, da un lato, volevo ripagare i sacrifici economici di mamma, che mi manteneva gli studi con la sola pensione di mio fratello (disabile), e, dall'altro, volevo che attraverso i miei successi fosse ripagata dalle gioie che la vita le aveva negato. È in quegli anni che ho anche consolidato l'importanza della condivisione, dello stare insieme e del sostegno reciproco.

Sono anni che ricordo con gratitudine, perché mi hanno fatto vivere anche lo studio come momento collegia-

le, momento di confronto e di crescita. Gli anni della scuola sono stati una palestra importante, sia dal punto di vista umano che professionale, e ritengo che siano stati determinanti anche per vincere con merito tutti i concorsi che mi hanno permesso di raggiungere l'apice della carriera professionale.

- L'attività scolastica. Ricorda il primo incarico? Come arrivò a dirigere il Liceo Scientifico di Reggio?

«Sono entrata giovanissima nel mondo della docenza, ho vinto il mio pri-

mo concorso magistrale a 19 anni, reduce dalla maturità e dal massimo voto, allora 60, che mi ha permesso, con la sola preparazione scolastica, di essere tra le prime in graduatoria.

La mia prima sede è stata Cinquefrondi. Sono stata, poi, tanti anni a Taurianova, accolta dall'amore dei colleghi e di un'intera comunità. Anni in cui, contemporaneamente, studiavo ai fini della laurea, che ho conseguito con il massimo dei voti.

Proprio a Taurianova, grazie ad un Dirigente che ha creduto in me, ho svolto la funzione di vice preside per oltre 10 anni. Questa esperienza mi ha permesso di acquisire quella preziosa pratica sul campo che, arricchita da una solida preparazione teorica, mi ha aiutato a superare brillantemente il concorso dirigenziale.

Al Liceo Da Vinci, dopo tre anni intensi trascorsi da dirigente a Pellaro, sono arrivata nel 2010, quando avevo meno di 40 anni. Devo il mio trasferimento alla lungimiranza del Direttore Generale dell'USR di allora che, per la prima volta, pensò fosse corretto puntare sul merito invece che sull'anzianità, per decidere i trasferimenti dei Dirigenti Scolastici.

Inizialmente, nei miei confronti c'era molta perplessità e diffidenza da par-



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

te del personale docente, che temeva io non riuscissi a governare adeguatamente quella realtà così grande e complessa.

Con molta determinazione, sin da subito, misi in pratica il "modello Princi", ovvero la mia visione di scuola vissuta non in senso tradizionale, ma in modo umano, valorizzando al massimo il rapporto con il personale e con i ragazzi, cercando di coinvolgerli il più possibile e, soprattutto, responsabilizzandoli e rendendoli in grado

decorazioni. Così facendo, ho voluto promuovere l'appartenenza ed il rispetto per quella che è poi diventata una seconda casa per i ragazzi e che non ha più visto, negli anni della mia dirigenza, pareti imbrattate.

Ricordo, anche, la prima manifestazione di protesta che ho vissuto al Liceo, in occasione della Riforma Gelmini: uscii fuori i cancelli e chiesi ai miei studenti quali fossero le loro motivazioni, ma loro non furono in grado di darmi una risposta; a quel punto, li sospesi tutti. Spiegai loro che il problema non era l'aver saltato un giorno



di ragionare autonomamente, abbracciandone anche la complessità. Il nostro motto era "Vinciani Vincenti", non perché si debba sempre vincere, ma perché si è vincenti nel momento in cui non ci si arrende mai e si scende in campo con coraggio e determinazione».

- Il rapporto con gli studenti?

«Ricordo che, quando arrivai al Liceo, trovai le pareti della scuola imbrattate dai ragazzi: in quel gesto anarchico io lessi il loro bisogno di essere ascoltati. Li ho immediatamente coinvolti definendo con loro il regolamento di istituto, una sorta di patto di corresponsabilità, che, per prima cosa, li ha visti tinteggiare tutte le pareti scolastiche, personalizzate con loro

di lezione, ma l'averlo fatto senza consapevolezza, facendosi guidare dagli altri, senza avere un proprio senso critico».

- Come hanno preso la sua decisione di sospenderli tutti?

«Ho fatto loro capire che le riforme devono partire dal basso e che in futuro li avrei sostenuti nelle loro legittime esigenze di protesta, purché leggessero e rivendicassero con convinzione le loro idee, legandole a proposte alternative.

Questo rafforzò sempre di più in me la decisione di impegnarmi ad essere al loro fianco, tutte le volte in cui avessero spiegato i loro bisogni e le loro proposte. Dissi loro che, se avessero avuto dei problemi e delle soluzioni

propositive, io sarei stata la loro prima rappresentante e avrei portato avanti, fino alla fine, le loro istanze: volevo insegnargli ad essere teste pensanti, a essere critici e a non seguire la massa».

- E son venute da subito molte soddisfazioni...

«Nel corso dei miei anni al Liceo da Vinci, ho fatto rete con il mondo docente e delle professionalità, offrendo ai miei studenti, attraverso una didattica innovativa e un'extra scuola ricco di opportunità, una formazione completa che ha aperto la scuola ad un mondo globalizzato.

Il mio obiettivo era far sì che i miei ragazzi non fossero secondi a nessuno, che fossero autodeterminati e consapevoli delle loro scelte, qualsivoglia fossero le conseguenze ad esse sottese».

- Qual è - a suo avviso - quanto è difficile il lavoro di formazione dei giovani?

«La parte più difficile dell'insegnamento è senza dubbio riuscire a garantire una formazione che sia al passo coi tempi, perché, oggi più che mai, serve un apprendimento che sia duttile e sappia adattarsi al continuo divenire globale.

Non servono, quindi, nozioni sterili o competenze statiche e rigide, ma serve trasmettere ai giovani quella flessibilità, quella capacità di adattamento e quelle competenze, anche tecniche e specialistiche, che gli consentano di non restare mai indietro nonostante le professioni e i profili richiesti dal mercato di domani saranno molto diverse da quelle attuali».

- Quali sono le carenze più vistose nel mondo didattico?

«La carenza più vistosa nella formazione, che ho cercato di sanare con la complicità dei miei docenti, consiste nel fatto che la didattica, spesso, si fonda su un metodo unidirezionale, che rischia di annoiare i ragazzi; una didattica troppo settorializzata, che si focalizza su singoli argomenti, considerati individualmente, senza dare



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

una visione d'insieme, con il rischio di trasmettere ai ragazzi una conoscenza limitata e settoriale.

La mia visione è diametralmente opposta: ritengo, infatti, che sia necessario dare agli studenti una conoscenza globale, d'insieme, una sorta di trama che permetta loro, attraverso l'integrazione delle diverse fonti conoscitive, di acquisire la capacità di fare collegamenti tra quanto studiano e quello che avviene nello scenario internazionale, così da trasporre il loro sapere nella quotidianità.

Per fortuna, oggi, a differenza di quanto avveniva in passato, i ragazzi hanno a disposizione numerosi strumenti innovativi che possono rendere l'apprendimento più immediato e meno pesante. La scuola deve adattarsi a questa nuova generazione sempre più nativa digitale che, se non adeguatamente stimolata da una didattica innovativa e coinvolgente, rischia di annoiarsi e di perdersi nelle sacche della dispersione scolastica, sempre più frequente al Sud».

- Quali esperienze ha messo a frutto in questo campo da vicepresidente della Regione?

«Da Vicepresidente con delega anche all'Istruzione, insieme alle altre tante misure, sono intervenuta per incentivare la didattica innovativa e l'inclusione nelle scuole: mi riferisco ai voucher sulla certificazione linguistica per l'apprendimento dell'inglese; al progetto "RECAPP CAL", finalizzato a ridurre il gap formativo tra le scuole



del Nord e del Sud Italia, attraverso percorsi di potenziamento didattico in italiano e matematica; ai percorsi di accompagnamento per gli studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento; al progetto-viaggio studio a Bruxelles, destinato alle eccellenze della scuola calabrese; ai viaggi di istruzione intra regionali per promuovere la conoscenza della loro regione facendo scuola fuori dalle aule; ai voucher erogati agli studenti per l'accesso alla pratica sportiva, e, non in ultimo, ai voucher di sostegno adottati a favore delle famiglie per fronteggiare il rincaro dei costi di libri e materiale scolastico».

- La scuola e le idee: il liceo biomedico, oggi adottato in tutt'Italia, per la preparazione di chi conta di andare a studiare Medicina è una sua invenzione. Com'è maturata quest'idea e quali difficoltà ha incontrato

prima di trovare i larghi consensi ottenuti?

«L'idea è maturata perché da donna di scuola, ancor prima che rappresentante delle Istituzioni, ho sempre guardato a essa come ascensore sociale, basandomi sulla ferma convinzione che l'istruzione, il merito e il sacrificio a esso sottesi, siano una potente arma in grado di fornire a ciascun individuo un'opportunità di riscatto.

Non ho mai accettato l'idea che solo i più abbienti potessero accedere ai percorsi di Medicina, spesso a scapito dei più meritevoli. Le scuole di preparazione all'esame di ammissione arrivano a costare oltre 10.000 euro, una cifra proibitiva per molte famiglie.

Per questa ragione, ho deciso di coinvolgere il Presidente dell'Ordine dei Medici di Reggio Calabria per lavorare, in modo sinergico, a un progetto innovativo: un modello didattico che prevedesse l'inserimento nel programma dei miei studenti di una disciplina aggiuntiva, la biomedicina. Un modello atto a garantire loro una formazione di alta qualità, senza gravare economicamente sulle famiglie, o, peggio, costringerli a rinunciare ai propri sogni per mancanza di risorse. Le lezioni sono state affidate ai docenti di scienze, che ne curavano la parte teorica, e a medici ospedalieri e



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

non, cui era affidata, a titolo gratuito, la parte pratica. Agli studenti veniva, inoltre, data la possibilità di svolgere la parte laboratoriale presso l'Ospedale o altre strutture sanitarie indicate dall'Ordine.

Questo modello, altamente innovativo nei metodi e nei contenuti, dopo 6 anni di sperimentazione presso il Liceo Da Vinci, è risultato vincente: ha dato a tantissimi studenti la possibilità di orientarsi per capire se avessero attitudine alla Medicina; ha garantito loro una solida preparazione finalizzata all'accesso alla relativa Facoltà e, dai dati raccolti, il 90% dei diplomati è riuscito in questo intento.

Dato il successo del progetto, ho coinvolto il Ministero dell'Istruzione per farlo diventare un modello a livello nazionale. Contestualmente, il dott. Veneziano ha coinvolto la FNOMCeO, la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri.

Oggi, il percorso di biomedicina è adottato da 300 licei italiani, con la partecipazione di tutti i 106 Ordini provinciali dei medici, e coinvolge oltre 60.000 studenti.

Io ed il Presidente Pasquale Veneziano facciamo parte della cabina di regia nazionale, istituita con Decreto Ministeriale, al fine di coordinare la sperimentazione; il dottor Domenico Tromba e la professoressa Francesca

Torretta sono i referenti nazionali, rispettivamente per la classe medica e docente, e l'ingegnere Stefano Infantino è l'amministratore della piattaforma attraverso la quale vengono coordinati i licei italiani».

- Un successo. Persino incredibile, provenendo da una scuola del Sud...

«Quando la notizia che una scuola calabrese stava diventando un modello virtuoso a livello nazionale cominciò a diffondersi, molti Dirigenti Scolastici del nord apparirono scettici, penso per la diffidenza iniziale legata ad un progetto che partiva dal profondo Sud.



GERARDO SACCO: ORGOGLIOSO DI AVERE GIUSI IN EUROPA

di **GERARDO SACCO**

Sono profondamente lieto e immensamente orgoglioso di essere rappresentato in Europa da una donna di straordinaria cultura come Giusi Princi. La nostra conoscenza risale a molti anni fa, durante i quali abbiamo collaborato a numerose iniziative. Non potrò mai ringraziarla abbastanza per aver narrato, con rara poesia, la mia storia e quella della mia famiglia, in particolare quella della mia amata moglie, coinvolgendo gli studenti del Leonardo in uno spettacolo che ha preso vita persino al Cilea, suscitando in me e nel pubblico un'emozione indescrivibile.

Abbiamo spesso condiviso momenti preziosi nella sua meravigliosa scuola, dove ho avuto l'onore di essere sia studente che docente. Da quei giovani ho imparato moltissimo, cercando di trasmettere loro parte della mia esperienza. Quando Giusi ha deciso di accettare la sfida della politica, non ho avuto dubbi: ero certo che, a ricoprire ruoli di rilievo sia in Regione che successivamente al Parlamento Europeo, ci sarebbe stata una Donna colta, preparata, sensibile e attenta alle esigenze di tutti.

La sua elezione è stata una scelta meritocratica: Giusi non ha bisogno della politica, è la politica ad avere un disperato bisogno di lei.

Complimenti di cuore, Giusi. Un grande abbraccio e buon lavoro! ●



GERARDO SACCO FESTEGGIATO DALLA PRINCI AL CILEA PER I 60 ANNI DI CARRIERA

segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

In seguito, però, con i fatti è stato dissipato ogni dubbio: tutti si sono arresi dinnanzi alla lungimiranza e alla bontà del progetto che, da subito, ha conquistato l'interesse unanime degli studenti e delle famiglie.

È stato un successo strepitoso, raccontato da tutta la stampa e i media nazionali che hanno narrato di questo importantissimo progetto partito da una scuola calabrese.

Mi rendevano orgogliose le telefonate di genitori di altre regioni, disposti a far trasferire i figli a Reggio Calabria, pur di far intraprendere loro il percorso avviato nel mio Liceo.

Oggi il progetto ha raggiunto numerosi impressionanti, sono attivi due distinti disegni di legge alla Camera e al Senato, per la nascita del liceo biomedico.

Abbiamo dimostrato che il Sud può fare scuola al resto d'Italia. Basta crederci!»

- La politica. Da dirigente scolastica, peraltro apprezzatissima, alla vicepresidenza della Regione. Come ha vissuto questo passaggio. Com'è maturata questa voglia di mettersi al servizio della collettività e non solo più dei ragazzi del liceo?

«È stato il Coordinatore Regionale di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, che è anche mio cugino, a propormi di entrare in politica come tecnico alla Regione Calabria.

Inizialmente, avevo molte riserve, soprattutto perché desideravo rimanere vicino ai miei studenti. Un giorno, però, mi disse: "hai fatto tantissimo per il tuo Liceo e per tutti loro, non credo tu possa fare di più. Se vuoi, realmente, essere d'aiuto ai giovani Calabresi, devi metterti in gioco ed abbracciare progetti più ampi". Questa frase mi ha fatto riflettere molto e ha risvegliato in me l'orgoglio e l'esigenza di rivendicare un presente che la politica aveva rubato ai nostri giovani, costringendoli a lasciare la Calabria.



Il partito mi stava offrendo l'opportunità di partecipare ai processi decisionali del nostro territorio, per contribuire attivamente a una squadra nella quale mi sono subito riconosciuta.

Ho, quindi, deciso di abbracciare e far parte integrante della politica attiva, concreta e lungimirante promossa dal Presidente Occhiuto, che mi ha dato fiducia e libertà decisionale per intervenire in tutti gli ambiti delle mie deleghe.»

- La Regione: una grande e complessa macchina difficile da governare. Ricorda il suo arrivo in Cittadella e le prime lotte con la burocrazia, considerata la sua abitudine all'agire in fretta e bene?

«Quando sono approdata alla Regione Calabria, ho inevitabilmente portato-

con me l'approccio da Dirigente: già *stakanovista* e abituata a lavorare a fianco del personale amministrativo, supportandolo e coordinandolo per raggiungere obiettivi condivisi.

Il mio modo di lavorare e affrontare i problemi, inizialmente, è stato, magari, un po' percepito "fuori dagli schemi": apparivo, e probabilmente sono, un assessore "atipico", che non si limita a dare indirizzi, ma che ama pianificare tutto nei minimi dettagli e lavorare gomito a gomito con la macchina burocratica e amministrativa. Col passare del tempo, il mio modo di operare è stato accolto e compreso per ciò che realmente rappresenta: un forte desiderio di agire in modo diretto, concreto e collaborativo con quella che ho rapidamente identifica-



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

to come una squadra, per accelerare il progresso e l'implementazione delle azioni.

Riconosco che, a volte, la mia meticolosità può risultare "asfissiante": pianifico ogni cosa, attraverso cronoprogrammi a breve e lungo termine. Sono stata davvero molto fortunata ad essere stata affiancata da Direttori Generali e Dirigenti di Settore affidabili e competenti, che hanno lavorato incessantemente, persino di domeni-

ca, per raggiungere gli obiettivi che insieme ci siamo prefissati.

Con tutto l'apparato amministrativo della Cittadella si è creato un bellissimo rapporto fatto di relazioni umane, di rispetto e di attenzioni. In soli due anni e mezzo abbiamo concretizzato tantissime azioni, dando risposte ai territori calabresi, indistintamente tutti, indipendentemente dal colore politico. Soprattutto, abbiamo dato risposte concrete ai bisogni della gente e guardato a quei bisogni un importante punto di riferimento nel-

la pianificazione delle azioni a medio e lungo termine».

- Che bilancio trae da questi oltre due anni e mezzo da vicepresidente? Di quali cose è orgogliosa e cosa avrebbe voluto fare se fosse rimasta a Germaneto?

«Un bilancio estremamente positivo. Sono profondamente orgogliosa di aver "vissuto" la mia Calabria, ascoltato gli amministratori, la società civile, le categorie professionali, il mondo della cultura, dell'Università e dell'associazionismo. Ho lavorato con loro e per loro, pianificando dal basso azioni correlate ai bisogni.

Sono orgogliosa della squadra creatasi: non mi riferisco soltanto alla competenza e determinazione di ciascuna delle sue componenti, ma soprattutto alle relazioni umane, quelle relazioni sincere e significative che hanno costituito le solide

basi per un ambiente stimolante e sereno, in cui prima vengono le persone e poi i ruoli.

Con emozione, posso affermare di aver avvertito un sincero affetto, apprezzamento e comprensione nella mia ferma volontà di agire sempre con lealtà, correttezza e trasparenza per il bene della Calabria.

Sono orgogliosa delle numerose azioni che abbiamo realizzato insieme. Penso al Piano di azione istruzione, università, ricerca, alta formazione e cultura, nel quale sono individuati gli interventi da realizzarsi nel periodo 2023-2027: con oltre 240 milioni di euro destinati a garantire e potenziare il diritto allo studio; innalzare le competenze di base e trasversali, attraverso la modernizzazione dei sistemi di istruzione e formazione; garantire l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia ad una platea sempre maggiore di destinatari compresi nella fascia 0-6; e superare le disparità, contrastare la dispersione scolastica, la povertà educativa e i divari territoriali.

Penso, in particolare, ai voucher a sostegno delle spese necessarie alla frequenza scolastica; agli investi-

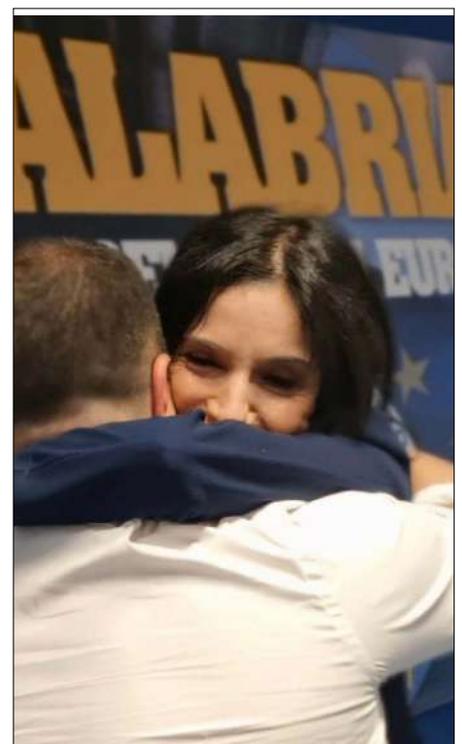


ABBIAMO DECISO DI MANDARE IN EUROPA LA MIGLIORE

“In Italia abbiamo sempre mandato in Europa al parlamento europeo "i peggiori"...

Io oggi sono orgoglioso di poter dire che noi abbiamo deciso di mandare in Europa la migliore, Giusi”.

(Roberto Occhiuto)



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

menti finalizzati al potenziamento delle competenze linguistiche degli studenti calabresi; ai voucher per lo sport; alle borse di studio per gli studenti universitari specializzandi in medicina; alla promozione di viaggi intra-regionali per la valorizzazione del nostro territorio; e, ancora, alla prima legge regionale che interessa la povertà educativa.

Tante sono le azioni intraprese a sostegno della Calabria che nei successivi anni avrei certamente implementato maggiormente.

Anche dall'Europa, mi impegnerò comunque ad attenzionarle affinché si possa continuare a dar loro seguito e concretizzare l'ambizioso progetto realizzato con il Presidente Occhiuto».

- L'Europa ha bisogno di competenze e capacità. Qual è la sua idea di Europa? Come immagina il suo lavoro a Strasburgo e Bruxelles?

Condivido pienamente la necessità che l'Europa abbia bisogno di uomini e donne eccellenti, animati dalla volontà di agire in modo concreto, competente ed efficace.

Fino ad oggi, l'Italia ha commesso



CON IL FRATELLO ANTONELLO E LA PICCOLA STEFANIA



LA "CASTAGNA D'ORO" CONFERITA DALLA COMUNITÀ DI MANNOLI

il grave errore di inviare al Parlamento Europeo politici a fine carriera, a differenza degli altri Stati membri. Questo mio risultato plebiscitario è legato alla nuova governance di Forza Italia, un partito che ha deciso di rinnovarsi puntando sulle persone e sul merito, e che ha scelto di dare all'Italia, al Sud, alla Calabria soprattutto, un peso significativo anche in Europa.

Ho la fortuna e l'orgoglio di far parte del Partito Popolare Europeo, gruppo di maggioranza che mi permetterà di intervenire nella fase ascendente dei processi decisionali, ovvero

quando le Direttive vengono definite dalla Commissione.

In questo contesto, lavorerò assiduamente per concretizzare la mia visione di un'Europa più flessibile, meno ingessata nelle regole burocratiche, coesa e unita, ma capace di riconoscere le

peculiarità degli Stati membri e diversificare gli interventi, adattandoli alle vocazioni specifiche dei territori.

Immagino un'Europa "più vicina", dove Calabria e Sud possano essere non il fanalino di coda, ma la forza trainante di un Paese con uno straordinario potenziale inespreso. Mi riferisco alla centralità del Mediterraneo, alla necessità di investire nelle infrastrutture per creare nuove opportunità lavorative.

Lavorerò in squadra con tutti i rappresentanti calabresi e del Sud per dar loro voce e mettere la nostra terra nelle condizioni non solo di trattenere i nostri giovani, ma anche di richiamare i tanti talenti che ha perso negli anni. Una terra in cui la società civile possa identificarsi in un progetto di rinascita che trovi nell'Europa il suo trampolino di lancio. ●



di **GIUSI PRINCI**

Cari amiche e amici,
Vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti voi che avete seguito la mia campagna elettorale con tanto entusiasmo e partecipazione emotiva. Come sapete, io non ho mai voluto aprire profili social, ma questo gruppo, unitamente al gruppo Facebook, ha rappresentato la cassa di risonanza dell'instancabile attività che ha visto protagonista me, nelle ultime settimane, insieme ai vertici del partito di Forza Italia che ho rappresentato. La vostra presenza costante è stata per me fonte di grande incoraggiamento e ispirazione. Vi chiedo scusa se non sono riuscita a rispondere a tutti i vostri messaggi, ma la valanga di supporto ricevuta mi ha impedito in questa fase di rispondere in maniera tempestiva. Mi servo comunque di farlo in maniera graduale nei prossimi giorni. Vi ringrazio intanto di cuore, è stato commovente ricevere così tante attestazioni di affetto. Un ringraziamento particolare va al partito di Forza Italia, innanzitutto al Coordinatore regionale Francesco Canniz-



IL MIO GRAZIE SINCERO È UNA GRANDE VITTORIA DAVVERO MEMORABILE PER LA NOSTRA CALABRIA

zaro e al Presidente di Regione Roberto Occhiuto che, con l'avallo di tutta la squadra forzista calabrese, individuando la mia candidatura, hanno voluto ristrutturare il partito puntando sulle persone e sul merito. I risultati hanno dato loro ragione.

Oggi celebriamo una vittoria memorabile, una vittoria per la Calabria, per l'Italia e per l'Europa. Oggi, grazie al vostro impegno e alla vostra determinazione, abbiamo scritto una nuova pagina di storia.

Quando ho iniziato questo viaggio come dirigente scolastico, il mio sogno era quello di trasformare la vita dei giovani, di offrire loro le opportunità che meritano, di mostrar loro che il futuro è nelle loro mani. E poi, come vicepresidente della Regione Calabria, ho visto la forza e la resilienza della nostra gente, ho sentito il loro desiderio di cambiamento, il loro grido per un futuro migliore. E quel sogno si è avverato.

Ma questa vittoria non è solo mia e del partito, è vostra. È

la vittoria di ogni cittadino calabrese che ha creduto in un futuro diverso, che ha scelto la speranza invece della paura, che ha scelto di alzare la testa e di farsi sentire. È la vittoria di ogni giovane che ogni giorno studia, lotta, si impegna per costruire una Calabria migliore.

Oggi non celebriamo solo una vittoria elettorale. Celebriamo la promessa di un nuovo inizio. Celebriamo la possibilità di costruire un'Europa più giusta, più equa, più unita. Celebriamo la possibilità di lavorare anche dall'Europa per la nostra regione, per garantire posti di lavoro, per miglio-

rare l'istruzione, creare sviluppo e proteggere l'ambiente, superare le discriminazioni di genere e creare per le donne nuove occasioni di realizzazione. Celebriamo la possibilità di offrire ai nostri giovani le opportunità che meritano, di dare loro la speranza di un futuro migliore, di ritornare nella loro regione. Esporteremo in Europa il modello di governance della Regione Calabria che sta narrando una terra diversa, caratterizzata da visione e da concretezza.

La strada davanti a noi non sarà facile. Ci saranno sfide, ostacoli, momenti di difficoltà. Ma sono convinta che, insieme, possiamo superare qualsiasi difficoltà. Insieme possiamo costruire una Calabria e un'Europa di cui essere orgogliosi. Guardiamo al futuro con fiducia e determinazione, perché sono sicura che, con il vostro supporto, con la vostra passione, con la vostra forza, possiamo realizzare tutto ciò che abbiamo sognato.

Grazie di cuore a tutti Con immenso affetto e gratitudine. ●

(Giusi Princi)

Buongiorno Preside, Grazie ancora per il bel pomeriggio trascorso insieme, ricco di emozioni e contenuti.

Credo fermamente che la sua candidatura dia speranza a tutti i giovani calabresi, che ultimamente sono sempre più rassegnati.

Si dice che gli esseri umani possano vivere quaranta giorni senza cibo, quattro giorni senza acqua e quattro minuti senza aria. Ma nessuno di noi può vivere quattro secondi senza speranza. Oggi la speranza ha un volto, un sorriso, una voce.

Per molti giovani, questa voce è materna, la voce di una Preside che si è sempre presa cura di noi, che ci ha spronati e rimproverati ma soprattutto ci ha voluto bene. Lei è sempre riuscita a mettere d'accordo tutti, anche quando sembrava impossibile: adolescenti, professori e genitori.

Sono convinto che anche stavolta riuscirà a farlo e racconterà i consensi che le permetteranno di raggiungere il suo/nostro obiettivo.

Filippo Bonafede

Grazie di cuore Preside. Lei è una persona unica e straordinaria, porto con me quotidianamente i suoi insegnamenti, i suoi valori, la sua sensibilità e la ringrazio per il suo sostegno e per essermi sempre vicino. Lei per me è come una seconda mamma, mi sento fortunato ad averla incontrata nella mia vita. **Paolo Bilardi**



MIA CARA PRESIDE...

Migliaia di messaggi dopo l'elezione al Parlamento Europeo. Un affetto autentico e sincero di ex alunni, conoscenti, semplici cittadini. Ne abbiamo scelto alcuni a testimoniare quanta genuina emozione ha suscitato e suscita Giusi Princi, la "reggina d'Europa"

Sono fermamente convinto che alla gente come lei che ha sempre fatto del bene, il bene torni sempre indietro. Ci vediamo presto !! **Ciccio Bellini**

Buongiorno cara Preside, ho saputo della bellissima notizia e mi congratulo di cuore con lei. La Calabria avrà una rappresentante eccellente in Europa, e sono sicuro che il suo impegno e la sua dedizione porteranno grandi risultati. Oggi mi avvio per le strade di Bruxelles davvero felice, perché ho la certezza che al parlamento europeo qualcuno pensa a noi giovani e al nostro futuro.

Alessandro Vittorio

Carissima onorevole preside, mi volevo complementare per il traguardo raggiunto e per continuare a dare a noi ragazzi l'esempio di tenacia nel raggiungimento dei propri obiettivi e di forza nel credere in un cambiamento reale per la nostra Calabria nella consapevolezza che "homo faber fortunae suae".

Un abbraccio.

Alessia Sofia Gullo

Sono perfettamente convinto che Giusi Princi sia un'occasione unica per la nostra gente di proporre un valore autentico per cominciare a cambiare il futuro della nostra terra. A lei mi legano, tra le altre cose, soprattutto stima e fiducia incondizionate. L'ho conosciuta e apprezzata prima come mia dirigente per la sua preparazione e la sua professionalità nel nostro liceo. Conoscendola meglio, nel tempo, ho ammirato e ammiro ancora adesso le sue rarissime doti umane, come il coraggio, la

dignità, la serietà, la lealtà, il suo non tirarsi mai indietro di fronte alle responsabilità, la sua immaginazione che



segue dalla pagina precedente

• Mia cara Preside, Lettere a Giusi Princi

lega immediatamente all'azione concreta. Mai come in questo momento per me conta la persona, al di là dello schieramento politico, al quale non appartengo. I valori che esprime col suo operato vanno molto di là della logica partitica, fatta troppo spesso di calcoli costi-benefici.

Luigi Caminiti

Parto da un episodio di oggi. Vado a comprare il giornale e sento da gruppo di persone, riferendosi alla candidatura di Giusi Princi: Questa ha testa; e un altro: è brava, è troppo brava. In modo ellittico e popolare hanno espresso quanto ora vado a testimoniare. Per ruoli istituzionali ho avuto modo di frequentare personalità apicali della cultura e ministri dell'università. Mai ho ricevuto un'impressione così potente come quando ho cominciato ad avere contatti culturali con la Princi; e la stessa potente impressione ha ricevuto un ambasciatore che recentemente ha avuto un colloquio con la Vicepresidente, rimanendone addirittura strabiliato.

In verità, Giusi Princi è una personalità eccezionale, di assoluto rilievo per capacità manageriale e intuizione prospettica. Per empatia e forza propulsiva. In Europa saprà ripetere il lavoro strabiliante che ha svolto da Vicepresidente, mettendo totalmente a frutto le opportunità che il Presidente della Regione con grande sagacia le ha offerto. Ribadisco: mai visto nulla di simile a Giusi Princi nella mia lunga carriera di preside di facoltà, di direttore di dipartimento, di prorettore. Con entusiasmo e speranza.

Aldo Maria Morace

Amatissima Preside, adesso Egregio Onorevole, a Lei il mio affettuoso augurio per il suo nuovo incarico che espletterà con la cura e la competenza che sono la cifra valoriale della sua persona.

Perché, mi consenta, in Lei al Parlamento Europeo, vedo incarnata solo la Calabria nobile e gentile, coriacea e di alto profilo morale, e non quella del malcostume.

Continui così, io e la mia famiglia (compreso mio padre ultra ottantenne che con fierezza e commozione l'ha votata) ci siamo e festeggeremo sempre i suoi successi perché in questo giro di boa, Lei veleggerà a gonfie vele.

Averla incontrata nel mio cammino di vita un onore.

Buona vita

Francesca Marafioti, madre di Cosimo Neri

Cara Preside, ho aspettato qualche giorno prima di scriverle perché immagino che sia sommersa dai messaggi. Le scrivo per porgerle i miei più sentiti auguri e complimenti. Il suo risultato schiacciante sicuramente non ha sorpreso me né tutti coloro i quali hanno avuto il privilegio di conoscerla personalmente. Come lei ci ha insegnato: "vinciani vincenti" sempre, ma questa volta ha davvero esagerato. La sua indiscussa leadership ha trovato conferma anche in questa occasione, e sempre di più lei rappresenta un esempio per me e per i ragazzi reggini della mia generazione. Il suo successo è un messaggio di speranza, non solo perché dimostrazione di meritocra-



zia, ma anche perché il sogno di poter tornare a vivere nella mia amata terra non è più una semplice illusione. Sono sempre più fiero ed onorato di averla conosciuta e sono certo che il futuro le riserverà altre grandi soddisfazioni.

Un caloroso abbraccio

Giuseppe Liotta

Cara Preside, mi scusi se la chiamo ancora così, le scrivo per complimentarmi con lei per i suoi successi in politica. Con emozione, mi sento di dirle che ha vinto la sua bravura, la sua caparbieta, la sua preparazione e anche il suo coraggio, quello che l'ha aiutata a crederci, a osare, a sognare. Una donna del Sud, che col cuore e con la testa, ha saputo conquistare la fiducia, la stima, l'affetto, di tutti noi. E questa vittoria è una vittoria trasversale, ha il colore della bravura, il sapore del futuro. Grazie per ciò che lei è, come persona, come donna, come politico.

Daniela Chilà

segue dalla pagina precedente

• Mia cara Preside, Lettere a Giusi Princi

Cara Giusi, non sono brava a dilungarmi con le parole, ci tengo però a dirle che mi sento una privilegiata per averla conosciuta e per aver potuto constatare la persona speciale che è, soprattutto mi ha dato modo di riconoscere la sua grande umanità e sensibilità che ha dimostrato nei miei confronti e ci tengo a ringraziarla di cuore per essermi stata vicina aiutandomi in un momento difficile della mia vita (non lo dimenticherò mai). Detto questo le faccio le congratulazioni per il risultato raggiunto (in cuor mio non avevo dubbi) e le invio auguri di un buon lavoro e un grande successo. Un forte abbraccio.

Maria Luisa Plutino

Carissima Preside, Le giungano le mie più affettuose congratulazioni per il bellissimo e meritato successo, ero certa del brillante risultato, la popolazione tutta, compresi i suoi giovani studenti, i docenti, i genitori non dimenticano quanto Lei abbia creduto in loro, dedicando la Sua vita giorno e notte alla loro crescita sociale e anche umana. Non dimentico con quanto amore si prodigava per ogni singolo, senza distinzioni di sorta e ora, al Parlamento Europeo porterà tutti con l' amore filiale di sempre. Un immenso abbraccio e ancora infinite congratulazioni. Spero di poter avere l'occasione di poterlo fare personalmente. Grazie del suo affetto, La porto nel mio cuore

Professoressa Pellicone

Le faccio le più sincere congratulazioni. Non ho mai avuto il benché minimo dubbio sulla Sua stravincita. L'ho ascoltata, commossa e felice, venerdì in Piazza Duomo. Non ho potuto fermarmi fino alla fine per motivi familiari. L'ho sostenuta per la stima e la fiducia che ho sempre nutrito per Lei. Ha fortemente voluto votare anche mia madre (82 anni) per il ricordo che ha di Lei quando ricopriva l'incarico di dirigente scolastico al Vinci, e si è fatta accompagnare a San Lorenzo Superiore (suo paese natio e in cui ha la residenza).

Siamo tutti orgogliosi di avere per la prima volta, un rappresentante di Reggio Calabria all'europarlamento di Strasburgo.

Un caro saluto ed uno stimatissimo abbraccio

Caterina Pansera

Cara Giusi, oggi celebriamo la tua elezione al Parlamento Europeo e il nostro cuore è colmo di gioia e di orgoglio. Tu sei sempre stata una fuoriclasse, dapprima come dirigente scolastica, poi in qualità di vicepresidente di regione. Ma sei sempre stata soprattutto un'amica sincera e una fonte inesauribile di ispirazione. Dal primo istante in cui abbiamo avuto l'onore di lavorare al tuo fianco, abbiamo capito che le tue doti eccezionali ti avrebbero portata lontano. Hai la straordinaria capacità di vedere il potenziale in ogni situazione e di trasformare anche le sfide più ardue in traguardi raggiungibili. Hai dimostrato che la forza interiore può superare ogni paura e ogni dubbio, guardando avanti sempre con coraggio, determinazione, fiducia e speranza.

Oggi, mentre ti appresti a rappresentarci al Parlamento Europeo, il nostro orgoglio è immenso. Siamo certe che la tua visione, la tua integrità e il tuo spiri-

to innovativo saranno un faro di speranza per la Calabria, per l'Italia e per l'Europa intera. L'Europa ha bisogno di te, Giusi. Ha bisogno della tua capacità di vedere oltre, della tua determinazione e del tuo cuore grande. La Calabria avrà opportunità che non si sono mai viste, saprai valorizzare la nostra terra e restituirle il prestigio e il rispetto che merita.

Noi siamo fiere di averti al nostro fianco perché siamo certe che non dimenticherai gli affetti sinceri. Ti auguriamo ogni successo in questo nuovo capitolo della tua vita e siamo sicure che continuerai a fare la differenza, come hai sempre fatto.

Con immenso affetto

Mariangela e Titti
(docenti Liceo da Vinci)



ROBERTO OCCHIUTO QUANTO VALE IL VOTO DELLE EUROPEE

di **ROBERTO OCCHIUTO**

Per quanto riguarda l'esito delle elezioni nella nostra Regione, avevo chiesto ai calabresi di dare, con il loro voto, più forza al mio governo regionale. Il voto delle europee in Calabria dimostra che i calabresi, dopo due anni e mezzo dall'inizio della nostra esperienza, hanno apprezzato il lavoro della coalizione di centrodestra e ci chiedono di andare avanti con rinnovata e maggiore convinzione. Forza Italia con il 18% raggiunge un grandissimo risultato: raddoppiamo quasi il dato nazionale del movimento azzurro e siamo il secondo partito della Regione.

Giusi Princi, la mia vice presidente, diventa europarlamentare con quasi 86mila preferenze - più di 65mila prese in Calabria -, viene premiata una figura di grande valore che mi ha affiancato in questi due anni e mezzo di governo alla guida della Regione e che ora andrà in Europa a portare avanti le tante istanze dei nostri territori.

Vorrei anche evidenziare che rispetto alle elezioni politiche del 2022 i partiti che compongono la mia coali-

zione regionale, compresa Azione, che in Calabria supera il 4%, migliorano i propri risultati. Sommando i voti di Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega

e Azione arriviamo a sfiorare il 52%. Ciò significa che dopo due anni e mezzo i partiti che sostengono il governo Occhiuto crescono tutti e sono maggioranza in Calabria.

Stessa cosa non possono dire le opposizioni. Crolla, rispetto alle politiche, il Movimento 5 Stelle, e il Partito democratico, che ha condotto una campagna elettorale avendo come unico argomento l'attacco sistematico e personale contro il presidente della Regione, registra uno dei risultati più bassi d'Italia.

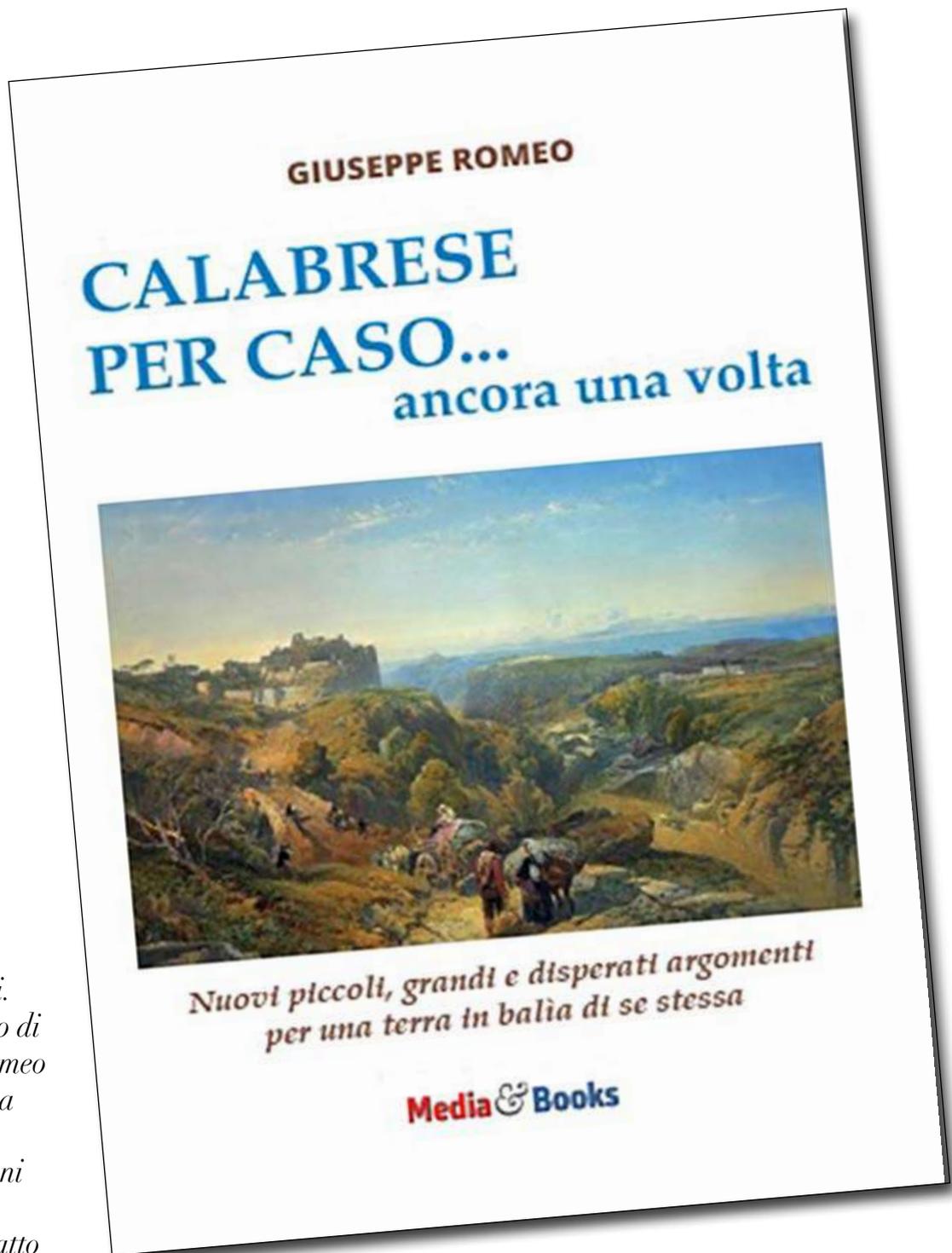
Il mio ringraziamento va a tutti i calabresi, e poi al mio partito, a tutti i militanti, ai consiglieri regionali, al gruppo dirigente di Forza Italia, in particolare al nostro coordinatore, Francesco Cannizzaro, a tutti i coordinatori provinciali, per il grande lavoro svolto sul territorio in questi mesi e in questa campagna elettorale. Questo voto mi fa sentire ancora di più la vicinanza dei calabresi e dà un'ulteriore spinta al governo regionale per sostenere le battaglie della Calabria sui tavoli nazionali

con più vigore di prima.

Abbiamo un centrodestra più forte in Italia e un centrodestra più forte in Calabria. Sono certo che questa congiuntura ci metterà nelle condizioni di realizzare azioni sempre più positive, spingendoci ad andare avanti con determinazione e grande convinzione, soddisfatti del lavoro svolto fino ad oggi ma consapevoli del fatto che c'è ancora tantissimo da fare e che ci aspettano tanti obiettivi da realizzare nei prossimi anni.

Un percorso che ci accingiamo a fare insieme ai tanti calabresi che ci hanno mostrato concretamente la loro vicinanza e il loro incoraggiamento anche in questa tornata elettorale". ●





*Riflessioni,
 spunti,
 polemiche
 e stimolanti
 provocazioni.
 Il nuovo libro di
 Giuseppe Romeo
 è una miniera
 di notizie
 e informazioni
 su ciò che
 non è stato fatto
 e quello che, invece,
 bisognerebbe realizzare.
 Un manuale "politico"
 sulle incompiute e gli scempi,
 ma tutt'altro che negativo.
 Con l'ottimismo della ragione.*

*Nuovi piccoli, grandi e disperati argomenti
 per una terra in balia di se stessa*

Media & Books

408 PAGINE, 22,00 EURO

EDIZIONI MEDIA&BOOKS

ISBN 9791281485051

IN LIBRERIA (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORE LIBRARI ONLINE



CROTONE E SALINE REALTA' COSTIERE DA CUI FAR PARTIRE CRESCITA E SVILUPPO

di **EMILIO ERRIGO**



Mare e territorio per il vero sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Partirà da Crotona la crescita economica imprenditoriale e industriale del mare della Calabria. Sia della Provincia di Crotona che della compromessa realtà costiera marittima e portuale di Saline Joniche, che rientra nel Comune di Montebello Jonico della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Sono previste, approvate, in parte finanziate e da molto tempo attese opere di completamento, riguardanti la realizzazione degli urgenti e non più rinviabili interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale delle aree contaminate private e pubbliche, dalla riqualificazione e valorizzazione ambientale dei territori, delle acque di falda ora contaminate. Gli interventi di risanamento riguarderanno la caratterizzazione delle aree e dei fondali marini da aggiornare, accertando lo stato della reale contaminazione, e il completamento infrastrutturale delle banchine e delle due vasche di colmata situate interne al Porto. Di grande importanza anche l'adeguamento funzionale e la realizzazione degli interventi di dragaggio



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

dei sedimenti portuali, dalla messa in sicurezza permanente di alcune individuate aree CIC, fosforite e Cubilot ancora presenti in molti ambiti territoriali di Crotona.

Le azioni e gli interventi necessari e urgenti, pianificati, programmati e in parte assistiti da copertura finanziaria, da completare e realizzare, andranno a totale beneficio economico e occupazionale, non solo della Città di Crotona, ma anche di tutte le altre province della Regione Calabria e delle regioni del Meridione d'Italia.

Prevedo un positivo riposizionamento strategico nel Sud Italia, con parti-

prio il loro storico degrado ambientale e, a mio modo di interpretare gli scenari ambientali, a forte rilevanza economica, possa trasformarli in due centri di forza produttiva e di futuro benessere generale per il Meridione d'Italia.

Due aree industriali simili e con differenti complessità ambientali e urbanistiche, da gestire unitariamente, nel segno del cambiamento, con mirate azioni programmatiche rilevando in analisi di contesto, un reale potenziale di forza economica industriale, non ancora strategicamente espressa.

Si è convinti nel sostenere che in un prossimo e medio futuro, la crescita

Si legge nel commento della scheda di mercato, una evidente bassa congiuntura economica, ingenti risorse di capitale umano in attesa della prima occupazione, un bassissimo reddito pro-capite, (ultimo o penultimo in Italia), una manodopera a basso costo, un eccesso di disponibilità di forza lavoro giovanile, qualificata e specializzata, una lievitazione crescente della base culturale individuale.

La città di Crotona in particolare, oggi contesto ambientale degradato e deturpato, ma riparabile, recuperabile e riqualificabile, è da valorizzare a totale carico finanziario e in danno, delle società multinazionali ora proprietarie delle aree, subentrate in ogni



colare riferimento alle due aree portuali e industriali di Crotona e Saline di Montebello Jonico in Calabria.

Realtà territoriali costiere simili sotto diversi aspetti, da ritenersi uniche al mondo sotto il profilo storico, archeologico, architettonico e paesaggistico, ma anche con gli stessi punti di debolezza, che possono diventare sicure opportunità per la rigenerazione urbana e la riqualificazione economico - ambientale.

Senza addentrarci in fuorvianti analisi statistiche e volgendo lo sguardo con attenzione, direttamente ai due contesti ambientali similari, sento di poter affermare senza rischiare di essere smentito dai fatti, che, pro-

economica complessiva omnidirezionale delle due aree greco-romane sarà intensa.

La realtà post industriale della antica Kroton, patria della Magna Grecia ed oggi città di Crotona, risulta positiva sotto ogni punto di vista economico, finanziario e sociale.

Osservando i dati espressi, in estrema sintesi, dell'area vasta peraltro ricadente nel perimetrato (SIN), Sito di Interesse Nazionale e contemporaneamente situato all'interno della Zona Economica Speciale Unica Meridionale, (ZES Unica Meridionale), si registrano dati significativi con molte opportunità da cogliere e valorizzare senza altri ingiustificati ritardi.

modo e a seguito di provvedimenti legislativi, giudiziari esecutivi, per volontà del Governo, al management delle società industriali storicamente presenti sul territorio Crotonese.

Realtà storiche, rivelatesi a posteriori pericolosamente insalubri e dannose, sia per la salute dei lavoratori impiegati nelle ex industrie metallurgiche e chimiche, che per i cittadini abitanti nei territori adiacenti alle industrie storiche, ex Pertusola, ex Agricoltura, ex Fosfotec ed ex Sasol. Tutte le società fortemente impattanti per l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi terrestri e marittimi, risultati contaminati dai residui dei processi

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• AUTORE

di produzione delle industrie metalurgiche dello zinco e suoi derivati, (CIC) e delle industrie chimiche sottoforma di prodotti dannosi residuali (FOSFORITE); materie prime di base, allora impiegate per la produzione di anticrittogamici, antiparassitari, diserbanti, detergenza e abrasivi, venduti sul mercato nazionale ed estero, che fino agli anni Novanta del secolo scorso, cubavano una forza lavoro complessivamente intesa, tra ingegneri, chimici, amministrativi e manodopera qualificata e altamente

tività necessarie per la realizzazione e completamento degli interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale delle aree allora industriali e oggi da decontaminare, sono in avanzato stato di risoluzione, grazie alla ferma volontà manifestata dallo Stato e dal Governo, che hanno cercato di favorire l'unione di intenti delle forze economiche industriali e imprenditoriali, con azioni propositive a Crotona e Provincia. Le attività legislative del Parlamento, la decretazione di urgenza del Governo Italiano e l'impegno costante dei Presidenti di Regione e di tutti i Presidenti e Consiglieri del

ti e abitanti in quel centro economico industriale energetico di Crotona.

Non comprendere il vento economico-finanziario favorevole che è in rotazione sul territorio, mare e porto di Pitagora, seguendo la Rosa dei Venti, a favore del territorio, non credo sia un accettabile segno di ottimismo pro sviluppo e rigenerazione urbana.

Le risorse energetiche rinnovabili e non, petrolifere e gessifere, idriche, idroelettriche, ambientali, agricole, la presenza della più estesa "Area Marina Nazionale Protetta" di Isola Capo Rizzuto, considerata una delle più grandi e ricche di biodiversità



specializzata, pari se non molto superiore alle 2500 unità di forza lavoro diretta e indiretta, creativa e produttiva.

L'ignoranza e l'errore umano, si dice che siano la madre e il padre dell'esperienza, così come l'intelligenza, si è convinti nel ritenere generalmente che sia la capacità di risolvere nuove e complesse problematiche apparentemente irrisolvibili, in assenza di risorse culturali e tecnologiche.

Ora le azioni amministrative e le at-

Consiglio Regionale della Regione Calabria, hanno creato diritto nazionale e regionale idoneo per la crescita, ripartenza economica e lavorativa in Calabria, in aderenza e recepimento del diritto ambientale europeo e ratifica del diritto convenzionale internazionale.

Ora, a mia convinzione e analisi economica predittiva, ritengo che dobbiamo essere molto fiduciosi, in attesa di una vita in un ambiente migliore per tutti i Cittadini Calabresi, sia residen-

d'Europa, la presenza di reti viarie intermodali sostenibili su ferro, gomma, potenziabili per vie aerea e marittima, le crescenti capacità ricettive portuali e retroportuali, in corso di potenziamento infrastrutturale, faranno della Provincia di Crotona del 2030, una realtà economica anche industriale e imprenditoriale, potenzialmente pronta per competere sul mercato euro mediterraneo ed internazionale.



Occorre credere e partecipare per un prossimo futuro migliore, credete in fede e diritto; il benessere è possibile e raggiungibile a Crotona, convincersi che esistano buone prospettive economiche, non costerà nulla, ma ci consentirà di affrontare le realtà della vita con la forza invincibile dell'ottimismo.

Partendo dalla Stazione Ferroviaria, dall'Aeroporto, dal Porto di Crotona, o dalle strade in ampliamento, rese ancora più sicure e percorribili velocemente, si potrà decidere se dirigere in latitudine nord verso Taranto e il Mare Adriatico, oppure orientare la propria libertà di scelta, convergendo in direzione jonica, verso Reggio di Calabria.

Immagino un viaggio in treno di ultima generazione tecnologica, oramai più veloci, in alternativa al più lento viaggio a bordo della tradizionale "Littorina", su una linea finalmente elettrificata, seguendo il mare dei Greci, ammirando i luoghi e i paesaggi costieri della Magna Grecia.

Uno spettacolo unico, travolgente, colmo di bellezze paesaggistiche a cielo aperto, come fu nell'antichità per la Sicilia e la Calabria colonizzate dai Greci, con i loro mille e forse anche molti di più, tesori storici e architettonici, solo per citarne alcuni, simboli della colonizzazione grecanica e tanti altri dominazioni di civiltà antiche; Selinunte, la Valle dei Templi e Teatro Greco di Taormina in Sicilia, Squillace, Caulonia, Gerace, Stilo, Locri, Bova, Roccaforte del Greco, Roghudi borgo antico, il borgo millenario di Pentidattilo, Saline di Montebello Jonico in Calabria.

Giunti a Reggio di Calabria, dopo aver camminato per pochi centinaia di metri, fissare l'attenzione in religioso silenzio agli immortali Eroi ritratti nei Bronzi di Riace rigenerandosi poi con la vista incantevole del Lungomare Italo Falcomatà, un giardino storico liberamente e gratuitamente fruibile, ricco di storia e considerato da Gabriele D'Annunzio, come il kilometro il più bello d'Italia.

Un viaggio ricco di testimonianze storiche delle numerose civiltà, colonizzatori e spesso anche predatori di ogni provenienza, che inevitabilmente e, per fortuna, lasciarono ai posteri i segni artistici e architettonici, del loro passaggio dominante dei tempi e civiltà che furono.



Durante questo viaggio virtuale però, chiedo di soffermare la vostra attenzione sul territorio e il mare di Saline Joniche, realtà SIC (Sito di Interesse Comunitario), area di studio e ricerche scientifiche universitarie, considerata dai botanici e ornitologi unica al mondo, per la ricchezza di biodiversità e la imponente nidificazione della avifauna migratoria Mediterranea, oggi in via di estinzione.

Camminando in quei luoghi ci si rende subito conto che questo territorio, che nelle sole buone intenzioni, si doveva industrializzare e rendere produttivo, si trova a vivere, con molte similitudini, con lo stesso stato di incuria e di contaminazione ambientale - industriale di Crotona.

Sono due simboli emblematici dello stesso stato di degrado ambientale, concepito e prodotto da insediamenti industriali insalubri.

Sono le tristi conseguenze, dannose e pericolose, di scelte di politiche economiche industriali per il Sud Italia,

risultate a posteriori economicamente e ambientalmente, fallimentari.

L'industria "Liquichimica Biosintesi" di Saline Joniche, realizzata negli anni '70, con tanto di porto industriale-commerciale, non è mai entrata in esercizio lasciando sul territorio le infrastrutture metalliche, ora vistosa-

mente arrugginite e pericolanti, compresa l'altissima ciminiera colorata visibile ai naviganti del mar Jonio.

Il porto Industriale di Saline Joniche non è stato mai utilizzato ed oggi, la sua bocca d'entrata è insabbiata; un'opera infrastrutturale inqualificabile di pessima qualità ed errata progettualità di ingegnera marittima. Si tratta in argomento, di un ambito costiero bruttissimo a vedersi per come è ridotto a causa di una pluriennale assenza di alcuna manutenzione periodica infrastrutturale marittima.

Tutte le aree e falde acquifere dei territori ex industriali di Saline Joniche, andrebbero sottoposte ad interventi di caratterizzazione per accertare, sulla base dei risultati, quali e quanti interventi di rigenerazione urbana e messa in sicurezza di emergenza, bonifica dei contaminanti, ripristino-ripulitura ambientale e attività di monitoraggio, dovrebbero essere necessari e urgenti da eseguire.

A poca distanza da questo cimitero ▶

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

metallico, sono state realizzate le imponenti opere e infrastrutture delle Ferrovie dello Stato, le "Officine Grandi Riparazione" di Saline Joniche. Le officine furono inaugurate nel 1989 e vi vennero affidate le riparazioni di locomotive elettriche, nonostante la linea non risultasse allora elettrificata; dopo 12 anni di attività l'impianto fu soppresso nel 2001 in conseguenza del processo di razionalizzazione degli impianti di manutenzione attuato dalle FS. L'impianto è rimasto in abbandono, usato per qualche tempo anche per accantonamento di rotabili. Una impattante realtà infrastrutturale in ferro e cemento armato, fatta costruire espropriando ai proprietari terrieri, migliaia di ettari di aree agricole produttive pregiate che occorre al più presto, se tecnicamente possibile e prima che sia troppo tardi, proporre quale area da perimetrale e far rientrare in un Sito di Interesse Nazionale, (SIN), da bonificare, rigenerare e riparare dai danni ambientali arrecati al territorio greco-costiero dello Jonio.

Un'area che doveva essere protetta, vincolata paesaggisticamente e dichiarata area SIC per via dei vicini Laghetti di Saline Joniche più noti alla generalità delle persone, come i Pantani di Saline Joniche. ●

(Emilio Errigo, docente universitario di Diritto Internazionale del Mare ed Europeo dell'Ambiente, è Commissario Straordinario Delegato di Governo del Sito contaminato di Interesse Nazionale di Crotona - Cassano e Cerchiara di Calabria)

SVILUPPO COSTIERO E RIGENERAZIONE DEL TERRITORIO IL CASO SALINE JONICHE

di **SANTO STRATI**

E particolarmente e decisamente interessante l'analisi che il commissario SIN per l'area di Crotona, Cerchiara e Cassano, gen. Emilio Errigo, propone in queste pagine, soprattutto alla luce dell'incontro con RFI avvenuto lo scorso maggio a Montebello Jonico, con un sopralluogo alle ex Officine Grandi Riparazioni. Questa gigantesca struttura industriale, dismessa da anni e di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana (RFI) costituisce con il porto di Saline un punto di rilancio eccezionale per tutti il territorio.

Al sopralluogo alle ex OGR hanno preso parte la sindaca di Montebello Jonico Maria Foti, il Presidente di Unindustria Aldo Ferrara e rappresentanti di RFI e Italferr, del Polo Infrastrutture

del Gruppo FS, di FS Sistemi Urbani e del Polo Urbano: un incontro che ha seguito all'interlocuzione avviata lo scorso dicembre tra il Gruppo FS e le Istituzioni del Territorio, a indicare un comune interesse per la rigenerazione urbana del territorio e un vero rilancio del Porto di Saline.

Sulla vicenda dell'OGR avevamo lanciato tempo addietro l'ipotesi (che non ha trovato, purtroppo, riscontro) che diventasse la sede operativa di Hitachi Trail, visto che l'area delle ex O.Me.Ca a Reggio è diventata troppo piccola e le commesse continuano a crescere. Il Polo Hitachi di Reggio è diventato un punto di riferimento essenziale per la costruzione di treni e vagoni per ferrovie e metropolitane di tutto il mondo.

Il Porto di Saline potrebbe - dovrebbe - diventare un grande punto di approdo non solo per il diporto, ma anche per il traffico merci non destinato a Gioia Tauro. Tutta l'area di Saline Joniche (che era stata individuata dall'Università Mediterranea per il progetto Agapi per il PNRR clamorosamente bocciato) aspetta che finalmente le tante promesse dei politici giungano a risultati.

È dunque necessario mettere in sicurezza il Porto e realizzare, in tempi brevi, le opere marittime necessarie per la sua fruibilità. ●



Non è vero che non è successo niente in queste ultime elezioni europee. Non è vero che i risultati rispecchiano i sondaggi, e che tutti - come prassi italiana - hanno vinto, o meglio hanno detto di aver vinto, meno Conte e i 5 Stelle, per i quali è evidente che, insieme a candidature deboli, si è esaurita quella spinta propulsiva avente come riferimento ideologico il "Vaffa" di Beppe Grillo.

Il voto del Sud non è stato ben e attentamente analizzato da politici e analisti, ancor meno dai media nazionali, se si eccettua una seria riflessione di Isaia Sales su la Repubblica, che considera il voto meridionale, ma soprattutto il non voto - la cosiddetta astensione - come un avvertimento per Meloni e un insieme di suggerimenti per Elly Schlein. Nel Sud e nelle isole il voto va detto con chiarezza che non premia la maggioranza di Governo.

Non lo premia perché questo Governo non ha un programma per il Sud. Continua a togliere risorse al Sud e assecondare progetti penalizzanti: mortali per il Meridione, come l'Autonomia differenziata. Che si potrebbe pure fare, ma solo il giorno in cui le disuguaglianze tra Nord e Sud saranno completamente eliminate, il gap colmato.

C'è, per la coalizione di centrodestra, solo il dato super positivo di Forza Italia in Calabria che, però, oltre che rafforzare la leadership del presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto, lo carica di responsabilità.

Se Forza Italia non farà fallire il progetto dell'Autonomia differenziata, perché i tempi come detto non sono quelli giusti, il credito dell'elettorato meridionale, calabrese in particolare, sfumerà in un battibaleno e a Occhiuto alla prima occasione sarà presentato il conto, e anche ad Antonio Tajani che nel Sud ha trovato la sua roccaforte elettorale: il 17,9% mentre in Lombardia (casa madre Forza Italia) è al 9,3%.

Quel che non è stato analizzato abbastanza o quantomeno lo si è fatto con vecchie consuete categorie interpretative è che il dato dell'astensionismo non può essere archiviato col solito refrain della disaffezione, dell'indifferenza, della nausea verso il sistema politico in declino, della mancanza di fiducia nei partiti. Merita, invece l'astensionismo meridionale, una specifica riflessione, se solo il 43,73% ha votato nel Sud continentale e il 37,31% nelle isole.

Che significa? Bisogna chiederselo scendendo in profondità nel sentimento e nell'umore dell'elettorato, e tentare di capire. Più che astensione, intesa come atteggiamento tradizionale del partito del non voto, questa volta è altro. È reazione, non è passività. È disubbidienza: l'inizio di una disubbidienza civile al Sud che può assumere in prospettiva anche forme tra le più imprevedibili e disparate [esplosive] che possono portare a perdere la pazienza nella popolazione meridionale. Come auspicava nella sua ultima intervista, sul tema del Mezzogiorno, il sociologo Domenico De Masi: «Il Sud finora è stato fin troppo paziente, dovrebbe invece avere il coraggio di perderla la pazienza».

L'astensione delle europee intesa come disubbidienza è forse l'inizio di una fase nuova in cui il Sud comincia a perdere la pazienza? Non lo sappiamo, ma i partiti debbono cominciare a tener conto che nel futuro del Sud potrà esserci la disobbedienza civile, come forma di difesa dei diritti da lungo tempo [un secolo e mezzo] negati. Obbedire, in una società democratica, è prima di tutto un dovere. Anche votare è un dovere, non un obbligo però, intendiamoci.

Tuttavia, ci sono situazioni in cui la disobbedienza diventa un valore anche se in qualche caso specifico va contro la legge. Disobbedire, contro il progetto padano di Autonomia differenziata in qualunque forma meno che violenta è un valore, una forma di rispetto per la Costituzione finora non ancora applicata alla stessa maniera in tutti i territori nazionali. Per ora la violenza, discutendo sul tema vitale dell'unità del Paese la usano in Parlamento: una cosa indecorosa, testimonianza del livello basso raggiunto dalla classe parlamentare.

Se guardiamo alla storia troviamo casi di disobbedienza che sono diventati "legittimi", agli occhi del mondo, per giuste cause. Si pensi alle "disubbidienze" di Gandhi o di Martin Luther King. O

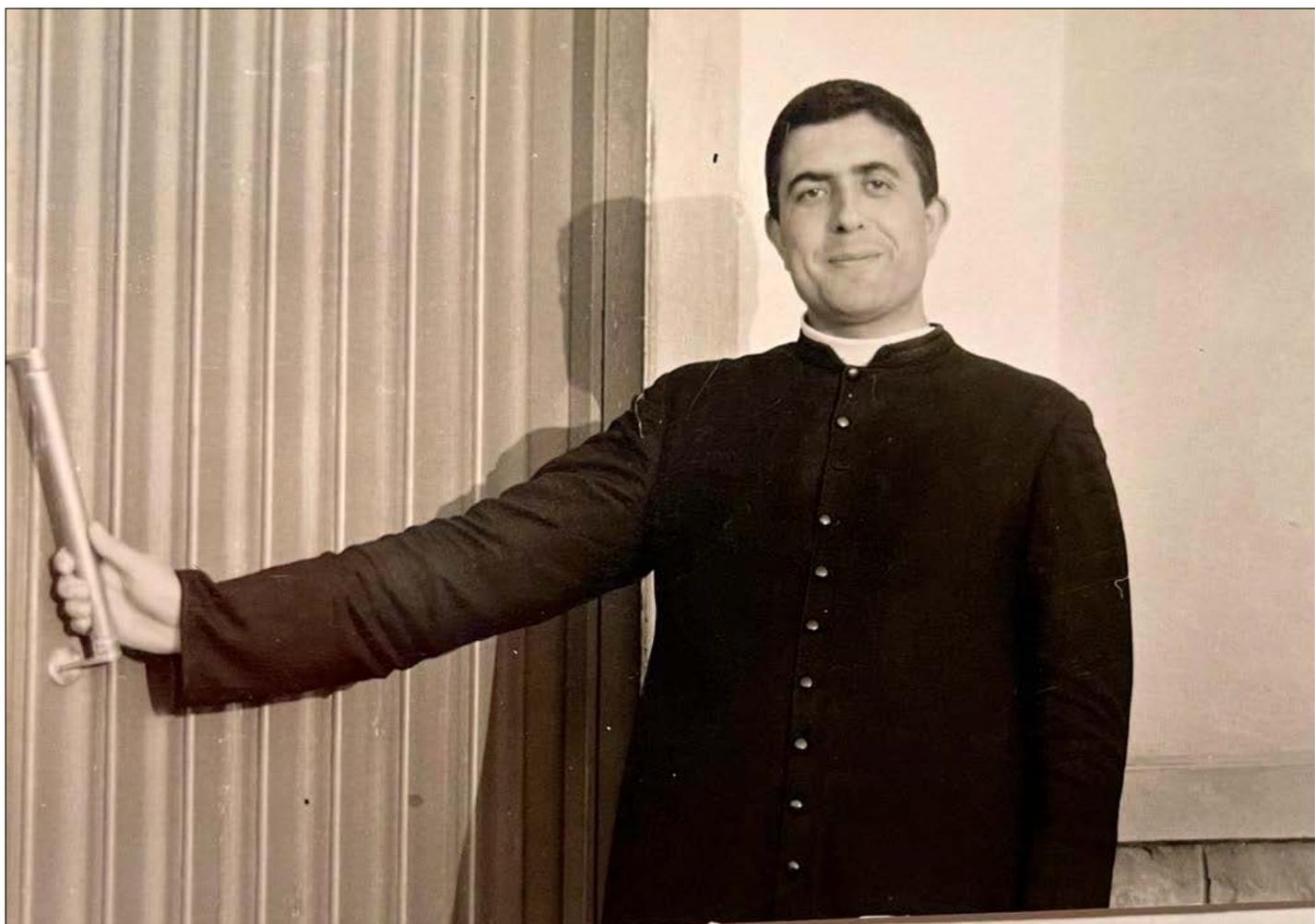
AUTONOMIA LA DISUBBIDIENZA CIVILE COME ARMA DI TUTTO IL SUD

di **MIMMO NUNNARI**

alle disubbidienze al nazifascismo, alle leggi razziali, ai regimi coloniali. Sono tutti esempi fulgidi di chi ha disubbidito alle regole, e non si fa fatica a comprendere le ragioni di quelle disubbidienze.

Rimane da stabilire, e non è cosa di poco conto, in che modo si possa valutare la consistenza e la bontà di una causa per cui disobbedire. Sembra ovvio che la cosa prioritaria sia verificare che la disobbedienza abbia una buona motivazione sostanziale: ovvero che sia fatta per una ragione valoriale significativa.

Domanda? Disobbedire per respingere il progetto di Autonomia differenziata ha una buona base di motivazione sostanziale? La risposta che viene dall'astensionismo meridionale sembrerebbe dire di sì. ●



DON ITALO CALABRO' LA VOCE DEGLI ESCLUSI

di **BEATRICE BRUNO** e **ORSOLA TOSCANO**

Sono trascorsi 34 anni dalla morte dell'indimenticabile servo di Dio don Italo Calabrò, avvenuta il 16 giugno 1990, ma il suo ricordo vive ancora in chi lo ha conosciuto. Figura carismatica e di riferimento per tutta la Chiesa e la società del Mezzogiorno, ha sempre vissuto alla sequela di Cristo prediligendo gli ultimi e lasciando una cospicua eredità spirituale alla quale attingere con abbondanza anche in questo tempo di difficile prova. Eredità che si può sintetizzare in queste poche parole tratte dal suo testamento spirituale, redatto nell'imminenza della sua dipartita, e che ai nostri giorni sono più attuali che mai: «Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate



segue dalla pagina precedente • BRUNO-TOSCANO

sulla vostra strada, nessuno escluso, mai! Questo il comandamento del Signore». E mai nessuno si è sentito escluso dopo aver incontrato questo umile servitore del Signore. Per stilare un profilo più attinente al vero di don Italo Calabrò abbiamo raccolto le testimonianze di chi lo ha conosciuto in prima persona, di chi ha condiviso tante battaglie con lui, di chi ha costruito insieme a lui. Il ritratto che si è presentato ai nostri occhi è quello del sacerdote tipo auspicato da Papa Francesco nell'omelia della Messa Crismale celebrata nella Basilica di San Pietro il 6 aprile 2023 «Questo vi chiedo: di essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini». E don Italo proprio come il buon pastore ha vissuto in mezzo al suo popolo, recandosi anche nelle più impervie periferie esistenziali, ha portato addosso l'odore delle pecore riconducendole spesso all'ovile e tenendole ben salde sul collo. Un pastore che ha sempre accolto il grido del suo gregge e che conosceva bene ogni singola pecora, spendendo ogni energia per il suo fabbisogno corporale e spirituale. Questa particolare attenzione verso il prossimo l'ha sviluppata sin da piccolo, come ricorda il fratello più giovane, Corrado Calabrò, giurista, poeta di fama ed ex presidente dell'Autorità per le Comunicazioni (l'AgCom).

LA VITA

Don Italo, primogenito di quattro figli, è nato a Reggio Calabria il 26 settembre 1925 in seno ad una famiglia benestante, proprietaria di diversi appezzamenti terrieri e di una fiorente attività commerciale. Il padre, Giovanni Calabrò, era un noto commerciante di tessuti; la madre, Teresa Cilione, era una donna di estrema sensibilità e di rare virtù. Ed è proprio dalla mamma che il piccolo Italo ha imparato l'arte della gentilezza e del dono di sé. Ella si recava di sovente al capezzale dei parenti ammalati



e durante il periodo dei bombardamenti era sempre in prima linea nel prestare soccorso ai feriti di guerra. Per non parlare delle tavolate imbandite nei giorni di festa specie per chi un'abitazione non ce l'aveva o per chi viveva nelle case - famiglia. Sull'esempio della sua genitrice, don Italo coglieva ogni occasione, sin dalla più tenera età, per prestare attenzione premurosa e smisurata nei confronti

di chi viveva nell'indigenza o nel bisogno umano e sociale. Antonino Iannò, sacerdote della Diocesi Reggio - Bova dal 2008, trascrive nel suo libro, "Quando un uomo vale", un passo del libro su Don Italo Calabrò di R. Agasso: "...alla scuola della mamma capì "che si è samaritani a tempo pieno o non lo si è mai". La famiglia, dunque,



segue dalla pagina precedente • BRUNO-TOSCANO

fu per Italo una piccola Chiesa domestica nella quale visse la fede: “una fede in azione, concreta, efficace. Fatta di gesti più che di parole. Fede verticale e orizzontale. Dio e il prossimo, un binomio inscindibile. Pregare e agire. È l’aria di casa che il bambino respira. E poi c’è il disegno di Dio. Che ha i progetti suoi su quel piccolo calabrese. E presto glieli rivelerà”. Il fratello Corrado, parlando di lui, ha riportato un aneddoto che evidenzia la sua indole generosa ed altruista: non aveva ancora quattro anni che durante il ricevimento di nozze della zia Memè, sorella della madre, tenutosi

VOCAZIONE E MISSIONE

Nel 1940, a soli 15 anni, entrò in seminario. Il padre, pensando ad un desiderio passeggero, gli chiese di completare gli studi nell’ipotesi di un ritorno alla vita laicale. Il giovane, assecondando il volere paterno, frequentò il Liceo da esterno e conseguì la maturità classica nel 1943. E non è stato solo il papà a contrastarlo, ma, come scrive Piero Cipriani, collaboratore di don Italo, nel libro “Nessuno escluso, mai”: Un cugino paterno arriva a scrivere al giovane una lettera dai toni quasi apocalittici per cercare di dissuaderlo: “Sei un ragazzo dotato di grandi capacità, ma se insisterai su questa idea, finirai a spazzare con la



nella terrazza della villa di famiglia, il piccolo Italo si allontanava di sovente, facendo le scale più volte e rientrando frettolosamente. La mamma, stupita da questo comportamento inusuale, si avvicinò a suo figlio e vide che il vestitino nuovo era macchiato; vistosi scoperto, scappò subito giù per le scale inseguito dalla mamma che assistette ad una scena dal sapore profetico. Don Italo si avvicinò a dei bambini, e attraverso le sbarre del cancello porse loro dei gelati, i cosiddetti “pezzi duri”, evidenziando così quell’amore verso l’altro che caratterizzò tutto il suo percorso di vita vocazionale. Una vita costruita accanto agli ultimi, con gli ultimi.

tua tonaca le strade di qualche paesino di campagna”. Don Italo non solo non si fece influenzare, ma intraprese un percorso vocazionale che lo portò ad essere un sacerdote docile all’azione possente dello Spirito Santo, sempre fedele a Cristo e alla sua Chiesa; sporcò sì la sua tonaca nelle stradine sterrate di campagna e nei viottoli di San Giovanni di Sambatello, dove fu parroco dal 1964 sino a fine vita, ma lo fece operando meraviglie del Signore sempre per amore degli ultimi di cui era umile servo. Don Tonino Bello, che peraltro era un caro amico di don Italo Calabrò, soleva dire che “Stare con gli ultimi significa lasciarsi coin-

volgere dalla loro vita. Prendere la polvere sollevata dai loro passi. Guardare le cose dalla loro parte”. Ed è proprio dalla loro parte che stava don Italo, per tutelarne la dignità battendosi per i loro diritti. Lottò disperatamente per dar loro giustizia ed era per lui inconcepibile che fossero confinati in una categoria sociale perché i poveri sono individui che hanno un volto, un cuore ed una storia... Egli stesso visse da povero incarnando il Vangelo nella vita quotidiana. “I poveri”, diceva spesso - “sono i nostri padroni. I poveri sono Cristo, l’ottavo sacramento”. Don Antonino Iannò ha pubblicato nel suo libro, “Quando un uomo vale”, una testimonianza di Don Ercole Lacava, uno tra i sacerdoti più vicini a don Italo, assai significativa: “Sceglieva sempre gli ultimi. Anche pastoralmente scelse l’ultima parrocchia; l’ultima in senso assoluto: per povertà, arretratezza e deviazione delinquenziale e mafiosa. E volle essere al servizio di questa ultima porzione di Chiesa locale che servì con amore, non come burocrate del sacro, per la Messa e per i Sacramenti. No. Li amò. Amò questa gente fino all’ultimo, tanto da chiedere di essere sepolto lì, in mezzo a coloro che aveva amato, con tutti i loro difetti, e con tutte le loro deviazioni. Li amò dunque e li aiutò a crescere, a distaccarsi da queste devianze”

E pur di continuare a servire gli ultimi ha rinunciato, in silenzio, ad onori e cariche ecclesiastiche. I suoi assistiti, gli emarginati, gli esclusi... avevano bisogno di lui a tempo pieno.

OPERE

Don Calabrò è stato particolarmente legato alla figura del Papa Buono, Giovanni XXIII, perché rappresentava per lui l’esempio di una Chiesa Evangelica, una chiesa che si fa carico dei bisogni dei più indifesi. E proprio durante il suo pontificato don Italo si scontrò con la terribile condizione dei malati di mente ricoverati



seguedalla pagina precedente • BRUNO-TOSCANO

nel manicomio di Reggio Calabria. Un ospedale-lager dove i pazienti vivevano in sovraffollamento e in maniera disumana. Piero Cipriani nel libro "Nessuno escluso, mai" descrive lo sgomento che l'impatto con l'inferno in terra ha avuto su don Italo: "Scene da inferno dantesco! Ne rimasi sconvolto. Sentii subito, nella mia coscienza di uomo prima ancora che di prete, che quella era un'istituzione maledetta, per sé iniqua, un luogo di tortura, di sofferenza amara per essere umani, "colpevoli" solo di essere ammalati, incapaci di difendersi, trattati peggio dei più incalliti delinquenti". Don Calabrò soffrì tantissimo e si adoperò affinché fosse restituita ai pazienti psichiatrici la dignità di esseri umani, si impegnò a far chiudere il manicomio e nel frattempo ad impedire ad altri ammalati di essere ricoverati lì. Nel 1968, nell'umile canonica della sua parrocchia in San Giovanni di Sambatello, con l'aiuto di alcuni studenti diplomati del "Panella", scuola nella quale insegnava religione, ed altri giovani diede il via alla "Piccola Opera Papa Giovanni", benedetta dal Vescovo Giovanni Ferro, accogliendo cinque giovani con disabilità. Fu questa la dimostrazione che gli ammalati mentali adeguatamente assistiti potevano vivere al di fuori dei manicomi. Negli anni successivi i semi gettati nella piccola canonica iniziarono a germogliare e furono realizzati centri minorili, case famiglia, centri di accoglienza per ragazze madri, cooperative, centri di aggregazione sociale ecc. e nel frattempo si formarono anche vari gruppi di volontariato. Fu promotore in Calabria perfino dell'affido in alternativa al ricovero in istituto, di conseguenza ci fu un incremento di famiglie affidatarie disposte ad accogliere presso la

propria dimora un minore in difficoltà. Analizzando il suo operato, si evidenzia l'attenzione alla persona e la centralità dell'individuo anche nelle condizioni più disparate in cui si trova l'essere umano. Nasce così l'esigenza del volontariato che non deve essere visto semplicemente come forma di aiuto ma come impegno di promozione e liberazione infatti i volontari devono per un verso uscire dal loro angolo operativo e far sentire la propria voce nell'ente locale, con proposte, richieste, ecc. Da sempre attento al mondo giovanile, avviò con alcuni giovani volontari

cresciuti nei contesti criminali, la possibilità di costruire una nuova vita libera e dignitosa. Durante il periodo delle guerre di 'ndrangheta che nella sola città di Reggio Calabria provocarono più di mille morti, lavorò alacremente per assicurare protezione ai giovani a rischio e per sensibilizzare la società del tempo alla legalità. La situazione era drammatica, si respirava un clima pesante fatto di odio e desiderio di vendetta, ma ancor di più si avvertiva un senso d'impotenza che non lasciava spazio alla speranza. Piero Cipriani nel libro "Nessuno escluso, mai" racconta due vicende



il Centro Comunitario Agape, una comunità a servizio degli emarginati a testimonianza di una scelta di vita a favore degli ultimi. Don Italo fu tra i primi promotori della Caritas Italiana insieme a monsignor Nervo e per diversi anni ha ricoperto il ruolo di vicepresidente nazionale.

L'IMPEGNO PER LA LEGALITÀ

Di notevole rilevanza il suo impegno nella lotta contro tutte le mafie. Don Calabrò ha sempre affrontato a viso aperto ogni forma di malaffare e ha fatto di tutto per regalare ai minori,

capitate a don Italo: "Ricordo sempre un episodio che mi è capitato all'inizio del mio sacerdozio. In un paese dove mi ero recato per un funerale, una donna a cui era stato ucciso un figlio piangendo invitava gli altri figli maschi a fare vendetta del fratello. Non chiedeva altro che questa promessa. Un'altra volta un giovane di un rione della nostra città mi disse: da piccolo ho sentito un altro vangelo da mio padre e da mia madre. Ogni volta che litigavo con un ragazzo non mi do-



segue dalla pagina precedente • BRUNO-TOSCANO

mandavano se avevo ragione o torto, ma volevano sapere se erano più le botte ricevute o quelle date. E se per caso ne avevo prese di più io, mi mandavano fuori a trovare il ragazzo per aggiungere altre ragioni di botte”

riponeva fiduciosa speranza nei giovani e faceva di tutto per allontanarli dalle maglie opprimenti della mafia. Le sue omelie durante i funerali celebrati nella sua parrocchia venivano diffuse con gli altoparlanti in modo da scuotere le coscienze e rompere i muri di omertà. Si prese cura con



Don Italo non si è mai scoraggiato e non c'è stato giorno in cui lui non abbia cercato di eliminare quei retaggi culturali che regolavano le relazioni personali sull'esercizio dell'intimidazione, della violenza, e dell'omertà, ben radicati nella mentalità del tempo. Lui era consapevole che sarebbe stato difficile con gli adulti, per cui

amore dei figli degli 'ndranghetisti specie a San Giovanni di Sambatello, li faceva studiare e cercava di avviarli sulla retta via. Ed ancora oggi in paese tutti ricordano le gesta di questo grande sacerdote, che non ebbe paura di mettere in pratica il vangelo, che sognò e il più delle volte concretizzò un futuro diverso per i suoi ragaz-

zi. Durante i fatti di Reggio (luglio 1970 - febbraio 1971) don Italo riuscì a stabilire un rapporto di ascolto con i suoi studenti in uno dei periodi più bui della città, un tempo, soprattutto per i giovani, di fermento e disorientamento. Fu proprio lui a celebrare i funerali della prima vittima della rivolta, Bruno Labate. Nel volume "Buio a Reggio" di Luigi Malafarina, Franco Bruno e Santo Strati si legge: "In Chiesa ha parlato uno dei vicari dell'Arcivescovo, assente per ragioni personali, don Italo Calabrò. Dopo la lettura del Vangelo secondo Matteo, col discorso della montagna sui "beati i poveri di spirito" don Calabrò si è rivolto al morto, lo ha chiamato "fratello Bruno" gli ha detto che tutta Reggio è intorno alla sua "spoglia martoriata".

LA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Era un uomo d'intensa preghiera, dotato di una grande spiritualità, particolarmente devoto alla Madonna della Consolazione. Dal 1951 sino al 1974 fu Assistente ecclesiastico dei Portatori della Vara. Scrive in merito Padre Giuseppe Sinopoli nel libro: La Madonna della Consolazione, I Frati Cappuccini e il Popolo Reggino: "Nel 1951 un inaspettato ed imbarazzante episodio ha originato la nomina dell'Assistente ecclesiastico e ha determinato la decisione di sostenere il peso della Vara durante il rito processionale non più con i piedi scalzi bensì calzati. Alle ore 8.15 esatte del secondo sabato settembrino di quell'anno, la sacra Effigie ha fatto capolino sulla porta dell'antico Santuario dell'Eremo per il trasferimento in Cattedrale. Decine e decine di migliaia di devoti precedevano e seguivano, tra preghiere e canti, i Portatori con sulle spalle la Vara, allorquando giunti davanti alla Camera del Lavoro, ex Casa del Fascio, sita nei pressi di Piazza del Popolo, il Capo Vara ha suonato il campanello per la sosta. Quindi, rivolto verso detta Camera, ha alzato il pugno in segno di saluto agli occu-



seguedalla pagina precedente • BRUNO-TOSCANO

panti, seguito immediatamente da tutti gli iscritti alla Pia Associazione. Questo episodio ha fortemente amareggiato mons. Giovanni Ferro, che presiedeva la processione, inducendolo a prendere provvedimenti che si sono, poi, concretizzati nel conferire ai giovani dell'Azione Cattolica l'incarico di trasporto del venerato Quadro per la processione di martedì pome-

te, in quella circostanza, ha suscitato nell'animo dei Portatori serenità e rispetto e, dall'altra, si è guadagnato stima e fiducia, tanto da essere accolto e riconosciuto, con spirito docile e umile, come loro guida diocesana, ricevendo ufficialmente il campanello, segno di autorevole diaconia. Con la nomina di don Italo a Vicario Generale dell'Arcidiocesi, nel 1974 il campanello è passato nelle mani di don Salvatore Nunnari".

Maria Santissima, Madre della Consolazione, che ha vegliato sul mio sacerdozio, preghi per me". Da uno scritto del fratello Corrado Calabrò estrapoliamo: "Sì, è stata questa l'ultima donazione di don Italo. Smitizzare il terrore della morte, riconciliarsi con la ragione ultima, inconoscibile, della fine della nostra vita, aiutarci - ancora una volta con l'esempio, non con le parole - ad affrontare con lo sguardo fermo la prova suprema che

aspetta, alla fine, ciascuno di noi. Anche la prova suprema è stata vissuta da lui, nei suoi ultimi brevi e lunghissimi 50 giorni dalla rivelazione del suo male, come un'esperienza di condivisione della condizione di chi soffre, di condivisione della sorte del Figlio dell'Uomo."

Don Italo è stato un sacerdote che si è dedicato alla missione con tutto sé stesso, un uomo di misericordia, che ha vissuto la sua vita nella costante imitazione di Cristo, portando l'olio dell'unzione nei luoghi più marginali dell'e-

sistenza umana alla ricerca dei più piccoli. Un pastore dotato di spirito di inclusione che ha effettuato il suo servizio in trincea. Ma soprattutto è riuscito a profetizzare il futuro, sognando una Chiesa senza confini, dedita al servizio, in un mondo ce si radica nei valori della fratellanza e della solidarietà. Un vero testimone di pace e di speranza, che, ancora oggi, ha tanto da insegnarci. C'è un comune sentire sulla sua fama di santità per cui si spera che possa al più presto salire agli onori degli altari. ●



DON ITALO CALABRÒ GIOVANE PARROCO INSIEME CON L'ARCIVESCOVO GIOVANNI FERRO

riggio. E siccome la grande Vara costituiva un grosso handicap per loro, è stata sostituita con quella più piccola utilizzata per la Peregrinatio del 1948. La disposizione episcopale, pur non condivisa dai Portatori, è stata ugualmente rispettata senza creare alcun movimento che potesse profanare un rito così sacro e importante. Ciò ha indotto l'Arcivescovo, grazie anche alla mediazione di don Italo, a ridare nuovamente fiducia ai Portatori, accogliendo, ad eccezione di qualcuno, pure l'ordine di mettere i calzari ai piedi nello svolgimento del loro mandato. Don Italo, da una par-

TESTIMONE DI PACE E DI SPERANZA

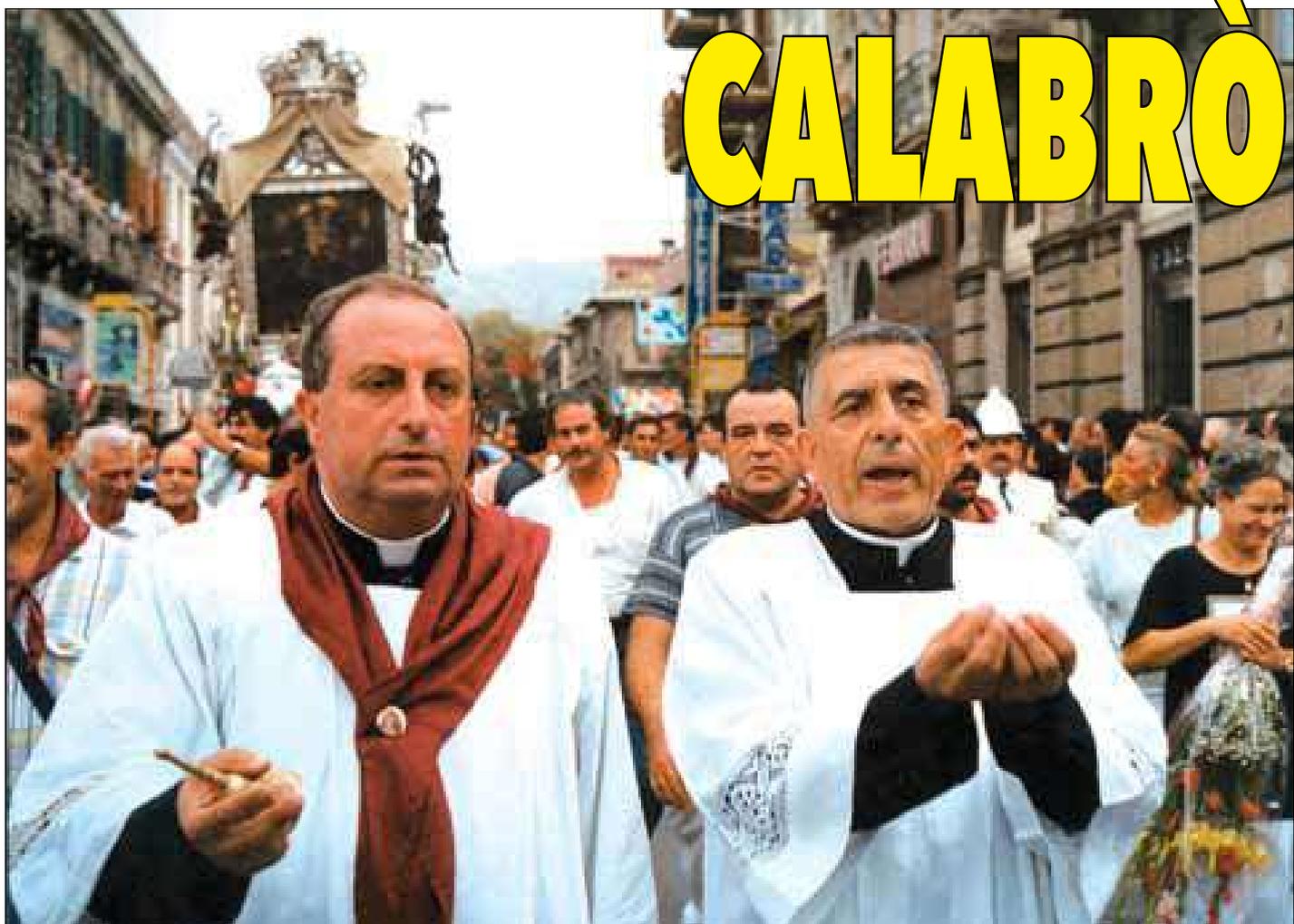
Nel 1990, don Italo, è venuto a mancare a causa di un tumore che non gli ha lasciato scampo. Il suo testamento spirituale comincia con queste parole: "All'improvviso, nel mese di aprile 1990, il Signore mi ha chiaramente avvertito che la mia giornata volgeva rapidamente al declino. Lo ringrazio, dal profondo del mio cuore, perché, contro ogni mio merito, mi ha donato tanta pace e piena disponibilità nell'accettare la sua volontà" e conclude dicendo: "Offro a Dio la mia vita perché viviate uniti nell'amore!

di fra **GIUSEPPE SINOPOLI**

Asegnare la mia persona nel segno della predilezione, più inaspettata e fortemente providenziale, è stato l'incontro con Don Italo Calabrò in occasione del ritorno in Città del venerato quadro della Madonna della Consolazione. Una marea di devoti e di pellegrini accorsi anche dalla vicina Sicilia e da diversi centri rurali e urbani per onorare, invocare, lasciarsi abbracciare e consolare da Colei che si è fatta il più sublime dono d'amore nel figlio Gesù, piccolo bambino, perché l'umanità potesse ritrovare la bellezza della sua originaria grazia edenica e il fascino del suo relazionarsi amorevole con Dio e con i fratelli, soprattutto quelli più deboli e bisognosi. Una marea di volti e di voci, di ogni ceto, colore ed età, che rompeva ogni argine per trasfigurarsi in un cuore solo nella preghiera, vocale e canora, e nella rugiada dello Spirito Santo, in rendimento di grazie e di lode al passaggio benedicen-



IL MIO PRIMO INCONTRO CON DON ITALO CALABRÒ



LA PROCESSIONE SUL CORSO DELLA PATRONA DI REGGIO, LA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE: MONS. SALVATORE NUNNARI E DON ITALO CALABRÒ

segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

te e tenerissimo della Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre universale. Impressionante la devozione di tantissime persone a piedi scalzi, con la corona in mano e i piedi nudi, che precedevano e soprattutto seguivano il venerato Quadro, frazionando il loro cammino al suono della campanella, che proprio don Italo azionava con composta e zelante ispirazione, sollecitando i circa 110 portatori alla sosta o alla ripartenza, senza turbare quel singolare pellegrinaggio di fede devozionale.

In quegli anni la vara, sulla quale troneggiava la Patrona e Protettrice, veniva portata a spalla a piedi scalzi e di corsa. Un fervore ritmato dal senso di appartenenza e dal sentirsi profondere di commozione stringendo la stanga come un forte abbraccio e, contestualmente, come un lasciarsi condurre da Maria. “Non eravamo noi a portare la Madonna: era lei che portava noi, specie quando si percorreva la salita dell’eremo”, testimonierà il più anziano dei portatori, Giovanni Gangeri. E riferendo queste parole, gli occhi luccicavano di lacrime.

È stato proprio durante una sosta che lo sguardo di don Italo si è posato sul mio volto. Era come l’avessi chiamato, visto che l’avevo osservato dal momento in cui era entrato nel Santuario. A parlare non era tanto la bocca, quanto gli occhi e, al bisogno, qualche gesto: quasi un prendere per mano e guidare con autorevole paternità. Le sue parole erano essenziali, concrete, efficaci. Ben conformate all’espressione del volto, sereno, mite, ardito, se era necessario. Impartiva l’insegnamento con l’esempio, dal profumo deliziosamente umano e misticamente carismatico. Il servizio dei portatori doveva essere catechesi mariana, testimonianza d’amore filiale. Essi avevano il privilegio di rappresentare tutte le categorie sociali, un privilegio da celebrare con rispettosa dedizione e, soprattutto, con appassionata venerazione. Un pellegrinaggio di alto profilo spirituale, squisitamente liturgico, atto a suscitare in tutti il bisogno

di volgere lo sguardo alla Madre della Consolazione e a perdersi in quell’ancora di affidamento e di certezza di essere da lei ascoltati, benedetti e protetti. Don Italo, suonata la campanella, diventava un cuor solo ed un’anima sola con i portatori e i fedeli, sia nell’invocazione e sia nella contemplazione, come pure nell’itinerario, che correva verso la pienezza della gioia. Traspariva dal suo volto l’estasi di un amore intenso e di una fede viva, che a stento pareva riuscisse a trattenere nella compostezza del suo ministero.

In quella sosta, che custodisco con cura e che ora manifesto con gratitudine, mi sono presentato e lui mi ha accolto con un sorriso, compiaciuto. Con una stretta di mano, quasi a sancire un legame che nel tempo si è sostanziato di stima e di condivisione. Mi affascinava il suo far parlare le opere, e l’umile coraggio di denunciare apertamente il male, prodigandosi con tutto se stesso di

aiutare a liberarsi da ciò che avrebbe messo in pericolo la bellezza della propria esistenza e della propria libertà. Mi affascinava la sua capacità di farsi preghiera vivente, illuminata dalla Parola di Dio e dalla carità. Mi affascinava il modo con cui affrontava le dure prove, le difficoltà e la costanza nel cercare la soluzione ottimale, aprendo spiragli di cielo. Mi edificava il farsi dono evangelico, con sobrietà, spirito sacrificale e speranza certa. Perché in lui tutto era dono di Dio. Chi ha questa consapevolezza, sa perfettamente che chi si fa dono, non lo deturpa con un atteggiamento presuntuoso e spesso arrogante nei confronti degli altri, ma lo onora con la discrezione dei saggi e con la semplicità dei bambini. Il saggio, infatti, è cosciente dei suoi limiti e della sua pochezza, e quindi si toglie i calzari e a piedi nudi, cioè con profonda umiltà, si accosta al rovento ardente per ascolta-

re e per lasciarsi infuocare del mandato ricevuto; la semplicità dei bambini per essere sempre pronti ad abbandonarsi con generosa fiducia e tenerezza a chi sa donare il sorriso della gioia, dell’accoglienza e della solidale condivisione. Il farsi dono è generato dallo spirito delle beatitudini e si alimenta dei bisogni gli altri, più specificatamente degli ultimi, cioè i poveri più poveri. Ci si adopera in tutti i modi perché ogni cellula del proprio corpo si offra in particola di carità ed ogni sguardo in abbraccio di sincera compassione promozionale.

Don Italo con la saggezza esperienziale dei poveri (lui povero tra i poveri e per i poveri) ha edificato tante tende sul monte Tabor per gli scarti della società e della malavita; e con la semplicità dei bambini ha espanso il profumo dei cieli nuovi e della terra nuova, “facendosi, come dice san Paolo, tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno”. E questo uomo di Dio, sorretto dalla grazia divina e dal



FRA GIUSEPPE SINOPOLI

fervore evangelico, ha riportato all’ovile della salvezza e della rigenerante consapevolezza esistenziale tantissime persone, soprattutto giovani, per i quali non trascurava nulla perché potessero conseguire i giusti valori promozionali e professionali, ingredienti sapienziali ed esperienziali fondamentali per onorare la propria identità umana e spirituale, nello splendore delle meraviglie di Dio e dell’armonia del creato. In questi segni nascono e si evolvono i capolavori della vita, scrivendo giorno dopo giorno, con la penna dell’umiltà, della fedeltà, della misericordiosa carità e dell’abnegazione, pagine di toccante storia, edificante storia. Come quella di don Italo. Per questo la sua memoria è viva e palpitante, e profuma di Dio che si china, attraverso chi lo ascolta e lo segue, per abbracciare e sollevare chi si trova nel bisogno di ritrovare il sorriso della gioia piena. ●



LA PESCA DEL PESCESPADA, 1949: RENATO GUTTUSO (1911.1987)

QUELL'AMORE DI GUTTUSO PER SCILLA E LA CALABRIA

di **VINCENZO MONTEMURRO**

Era il 1949, anno in cui arrivò in vacanza a Scilla il pittore Renato Guttuso.

A convincerlo a venire fu il suo grande amico, lo scultore Giuseppe Mazzullo, il quale era stato invitato a trascorrere le ferie estive nella perla della costa viola dal giudice scillese, appassionato d'arte e pittura, Giuseppe Macrì. Renato Guttuso giunse a Scilla in compagnia della moglie Mimise e del pittore Saro Mirabella con cui condivideva momenti di attività artistica e di reciproca amicizia.

Arrivato nella mitica Scilla, rimase incantato e affascinato dalla straordinaria bellezza del posto, al punto di definire Scilla "sua musa ispiratrice".



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

L'entusiasmo era tale che dal balcone della "Casa Rossa", chiamata così per il suo colore, che si trova lungo la strada che porta al porto, l'artista dipingeva momenti di vita reale dei pescatori e ragazzi scillesi avendo davanti ai suoi occhi la visuale dello stretto, la spiaggia, gli scogli e il mare di Scilla. Tra questi artisti siciliani e le persone del luogo si crearono momenti di magica empatia al punto che Guttuso ritornò anche l'anno successivo a Scilla (1950) e qui trovò il suo segretario, tale Rocco Catalano che lo seguì a Roma e rimase con lui fino alla sua morte.

La sera era magica, tutti insieme a degustare le prelibatezze del pesce di giornata in un'atmosfera conviviale e amichevole. L'atmosfera era tale che si trasformò in un movimento artistico la "Scuola di pittura di Scilla", con l'obiettivo di dipingere scorci e momenti di vita suggestivi del paese della Costa Viola. A Guttuso, a Mirabella e allo scultore Giuseppe Mazzullo si unirono i pittori Giovanni Omiccioli, Giuseppe Marino e Antonio Scordia.

Il pittore scillese Giuseppe Marino portò il suo talento e una notevole produzione artistica, con la quale ha immortalato momenti e immagini reali, del paesaggio scillese, che esprimono magia ed emozioni.

Renato Guttuso nasce il 26 dicembre 1911 a Bagheria. A 13 anni inizia a datare e firmare i suoi primi quadri.

Negli anni successivi frequenta l'atelier del pittore futurista Pippo Rizzo e l'ambiente palermitano. Nel 1928 a Palermo partecipa alla sua prima mostra collettiva.

Nel 1931 alla quadriennale nazionale dell'Arte Italiana a Roma.

Nel 1934 espone per la seconda volta a Milano, alla Galleria del Milione con il Gruppo dei Quattro.

Nel 1935 a Milano, in occasione del servizio militare stringe amicizia con grandi artisti del calibro di: Renato Birolli, Aligi Sassu, Luigi Fontana e

Giacomo Manzù con cui dividerà lo studio e con autorevoli intellettuali come Salvatore Quasimodo, Raffaele De Grada, Elio Vittorini.

Tra il 1937 e il 1939 Guttuso si trasferisce a Roma, dove stringe amicizia con Antonello Trombadori, Alberto Moravia e Mario Alicata.

In questo periodo conosce Mimise Dotti che diventerà la sua compagna per tutta la vita.

Nel 1940 realizza la *Crocifissione* ope-



ra famosa fra le più significative del Novecento. Il quadro suscita grande scandalo nel mondo cattolico tanto che il Vaticano proibisce ai religiosi di guardare l'opera.

Guttuso esprime la tragedia della guerra attraverso il tema sacro della Crocifissione. Punto di riferimento sembra essere Guernica di Pablo Picasso per la sua forza di opposizione che il dipinto esprime, una grande valenza comunicativa.

Il dipinto, che partecipò nel 1942 al Premio Bergamo, suscitò polemiche per il modo anticonvenzionale con cui è trattato il soggetto. Cristo non è in primo piano, ma ha lo stesso rilievo dei due ladroni.

Si distingue per il corpo nudo e vagamente erotico della Maddalena al-

lungato lungo la Croce: quest'ultima scelta valse all'autore l'appellativo di *pictor diabolicus*. L'esasperazione del dolore è resa dai movimenti diagonali e divergenti, che danno un tono convulso alla rappresentazione sottolineato dalla violenza dei colori, ma coerentemente accordati tra loro. L'affollarsi delle figure umane, schiacciate tra l'osservatore e il cupo paesaggio, dimostra come il realismo di Guttuso sia tutt'altro che razionale,

ma sia pervaso di ansia e di grande carica espressiva.

Commenta Guttuso a questo proposito: «Questo è tempo di guerra e di massacri: Abissinia, gas, forche, decapitazioni, Spagna, ecc... Voglio dipingere questo supplizio come una scena d'oggi».

L'intento di Guttuso non fu quello di raffigurare Cristo che muore per i peccati di ogni giorno, bensì simboleggiare tutti gli uomini che ogni giorno soffrono e vengono puniti per le loro idee.

Ci troviamo così dinanzi ad un'opera che vuole

essere una tragedia corale, un dramma che coinvolge e sconvolge ciascun individuo.

Il paesaggio aspro e montuoso ricorda Bagheria, la sua città natale e sullo sfondo compaiono delle rovine.

In primo piano, alla nostra destra, Guttuso ha inserito su un tavolo una natura morta piuttosto insolita, ma non casuale: oltre a qualche bottiglia e una ciotola, infatti, compaiono forbici, chiodi e un martello che, inevitabilmente, ci riconducono a quei corpi appena massacrati e torturati.

Osservando la tela, non si può fare a meno di notare un dettaglio inedito che va a caratterizzare la figura di Cristo: il suo volto nascosto dal corpo



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

di uno dei due ladroni.

La tela oggi conservata a Roma presso la Galleria Nazionale d'Arte moderna si configura come un vero e proprio grido popolare di opposizione ai regimi totalitari e alle atrocità che ne conseguono.

Guttuso e Messina

Il legame dell'artista con Messina, città natale della madre Giuseppina, comincia sul piano culturale negli anni '30, quando si consacrò l'amicizia con "l'aereopittore futurista" Giulio D'Anna. E la libreria D'Anna, sul viale San Martino, divenne il suo primo punto di riferimento. Guttuso venne a Messina su invito di Giulio D'Anna e di Gaetano Baldacci (famoso giornalista italiano, nonché primo direttore del quotidiano *Il Giorno*) per presentare nel 1935 il "Gruppo dei Quattro".

Il Gruppo dei Quattro era un movimento giovanile artistico siciliano che propugnava un rinnovamento estetico in chiave realista contro i modelli "novecenteschi" i cui componenti erano: Renato Guttuso, Lia Pasqualina Noto, Nino Franchina e Giovanni Barbera.

In quella occasione ad ascoltarlo c'era un uditorio di tutto rispetto e di prim'ordine e fra gli altri il critico d'arte Stefano Bottari, l'orientalista Fosco Maraina e la principessa Topazia Alliata, pittrice palermitana.

Nel 1945 Guttuso conosce Picasso con il quale stringe una solida amicizia che durerà per tutta la vita.

Sempre nel '45 con personaggi dello spessore di Renato Birolli, Emilio Vedova, il critico d'arte Giuseppe Marchiori e il gallerista Stefano Cairola. Con loro fonda "Il Nuovo Fronte delle Arti" che riunisce un gruppo di artisti impegnato politicamente con l'obiettivo di recuperare le esperienze artistiche europee che a causa del fascismo erano poco conosciute in Italia.

Nel dopoguerra il rapporto di Guttuso proseguì con Messina attraversando momenti particolarmente felici e di



RENATO GUTTUSO NEL 1949, AFFACCIATO AL BALCONE DELLA "CASA ROSSA" DI SCILLA

grande creatività per l'artista che, da lì a breve diventerà il protagonista e l'artefice di quella bellissima e stupefacente esperienza chiamata «La Scuola di Scilla», maturata sulla sponda calabrese dello Stretto che, determinò una "svolta ariosa" nella sua pittura contraddistinta da temi sociali e di vita quotidiana.

Era l'estate del '49 quando Renato Guttuso e Giuseppe Mazzullo con le rispettive mogli, Mimise e Concetta vennero a Scilla per una vacanza di lavoro, su invito del Giudice Scillese Giuseppe Macrì, amante e cultore dell'arte.

Con loro arrivò anche l'assistente di Guttuso, il maestro Saro Mirabella con la moglie e la figlia Tanina.

La Scuola di Scilla rappresentò un movimento artistico ispirato da Renato Guttuso.

Sebbene abbia avuto vita breve rispetto ad altre correnti artistiche di quel periodo molto fecondo per la pittura europea, ebbe il merito di diffondere il gusto per un particolare "realismo pittorico popolare".

Ebbe in Guttuso, realista e meridio-

nalista, il suo capofila dando origine ad una vasta produzione di opere dedicate ai pescatori di Scilla, alle scene mitiche di caccia al pescespada, ai paesaggi dello Stretto, in particolare al mare di Scilla, e alla sua gente.

Essi costituirono un movimento artistico che tendeva a un realismo armonico, da qui una vasta produzione di opere ispirate al paesaggio e alla gente di Scilla che gli storici definirono arte del "realismo esistenziale".

«Abitavamo - scrisse Giuseppe Mazzullo - tutti insieme in una casa a due piani, dai colori tenui mediterranei, affacciata sulla Marina Grande, proprio sotto il castello dei Ruffo incastonato nella mitica rocca descritta da Omero, nota ormai dai più come la casa rossa. Tutti stregati dalla magia dello Stretto.

«La stanza superiore con la magnifica vista sul mare, divenne l'atelier di Guttuso e lui da lì dipingeva. Renato poté sistemare il cavalletto con le tele, la cassetta dei colori, i pennelli e le cartelle. E anche se la sera si andava



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

a letto a notte inoltrata, di buon mattino lui si levava per mettersi a lavoro, e spesso per non perdere tempo, non faceva nemmeno la barba”.

Sono di questo periodo una serie di suggestive straordinarie opere: I ragazzi che pescano granchi fra gli scogli è del 1949, olio su tela intelato formato 140x178, firmato Guttuso, Scilla 1949.

«I suoi primi soggetti - ricorda Mazzullo - furono barche, scogli e ragazzi che si tuffano. Era così preso dal paesaggio e dai colori cangianti del mare che difficilmente si concedeva un po' di riposo».

Il gruppo di Guttuso veniva spesso raggiunto da amici messinesi impegnati nel mondo della cultura come: Salvatore Pugliatti (Rettore dell'Università di Messina), lo scrittore Stefano D'Arrigo e l'insigne giurista Angelo Falzea, preside della Facoltà di Legge. Da Messina il gruppo di Guttuso veniva spesso raggiunto anche da amici impegnati nel mondo della cultura come il giornalista e scrittore Vincenzo Palumbo e Giovanni Antonio di Giacomo, conosciuto come il poeta Vann'Antò.

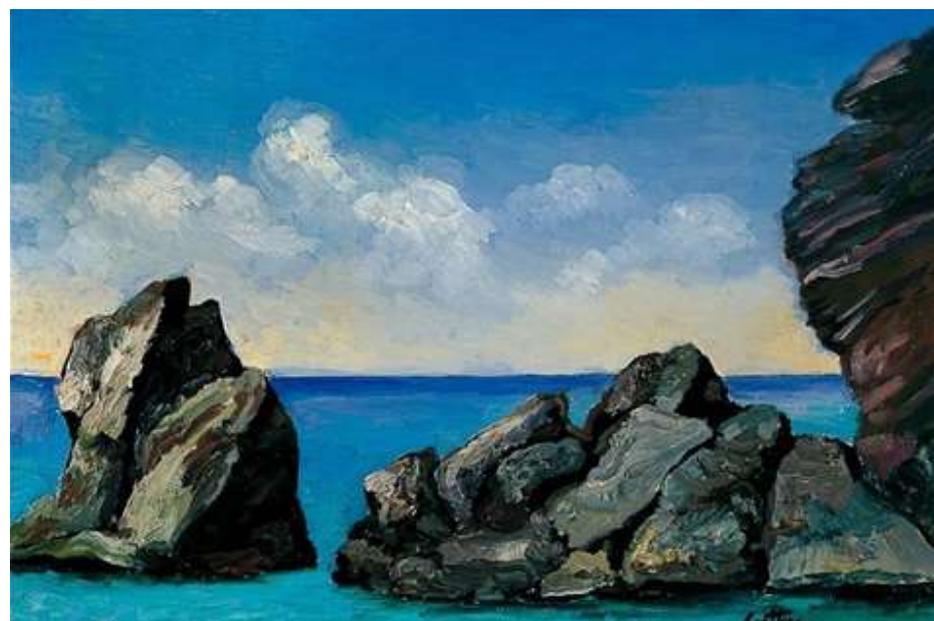
Nacquero così i due famosi cicli dei dipinti di Scilla, tra il 1949 e il '50.

Guttuso era tutto concentrato sulla luce “metafisica” dello Stretto e affascinato dagli intensi colori mediterranei. “Esemplari per pastosità cromatica”.

Ma qual era lo scenario delle loro conversazioni? “Quel mare fascinoso e avventuroso dal quale Guttuso traeva profonda ispirazione per il suo realismo figurativo”.

All'interno di questo progetto Artistico-Letterario che, subiva il forte influsso del realismo espressionista del tempo, nasce un'intesa molto forte tra Guttuso e lo scrittore Stefano D'Arrigo collante del sodalizio artistico era: “l'impegno comune di rivisitare miti classici e leggende legate al microcosmo dello Stretto”.

Da qui sono nati i dipinti di Guttuso sui “Pescatori”, sulle Marine e le sce-



ne di caccia al pescespada. E da qui prese forma anche l'abbozzo del romanzo *Horcynus Orca* del pittore Stefano D'Arrigo.

I due itinerari



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

Artistico e Letterario avevano al centro del progetto l'uomo e il riscatto degli umili.

Guttuso ebbe un rapporto privilegiato con la Città dello Stretto e con Scilla e ciò, meriterebbe di non passare sotto silenzio, come invece spesso avviene nella bibliografia Guttusiana.

Alla cosiddetta "Scuola di Scilla" appartenevano alcune delle sue migliori opere di "realismo sociale". «Così Guttuso - ha scritto il critico Giuseppe Marchiori - tornava ad attingere alla natura, all'attività giornaliera degli umili lavoratori, soggetti visti ora in una dimensione epica e non senza suggestioni di una tradizione classica che aveva lasciato in questi luoghi omerici segni tangibili. Qui Guttuso ha un grado inconsueto di intensità espressiva». E a proposito del dipinto *Pesca del pescespada* Marchiori sottolineava «che la fantasia ha sollevato l'episodio della vita quotidiana nella realtà del mito».

Renato Guttuso tornò a Scilla anche l'estate successiva (1950). Di qui, appunto il secondo ciclo, facendo questa volta di una casa di Chianalea sul mare il suo luminoso atelier da cui si godeva un panorama incomparabile sulla Costa Viola. Attorno a Guttuso si formò un vero e proprio sodalizio cui aderirono altri artisti come Vincenzo Ciardo, Giovanni Omiccioli, Totò Zancanaro, Giuseppe Marino, e non mancavano amici come Salvatore Pugliatti, Stefano D'Arrigo il Poeta Vann'Antò, Vincenzo Palumbo, il Giudice Guarniera e altri...

Non passano inosservati per la notevole resa espressiva neppure certi quadri in bianco e nero dell'artista quale il *Balcone a Scilla di notte* (1950) realizzato ad acquarello e matita nera, e *Il Porticciolo di Scilla* (1950), gouache su carta. O anche semplici disegni a matita come *Uscita per la pesca a Scilla* (1950). Tutti facenti parte del secondo ciclo dei dipinti.

Dal balcone del ristorante "Glaucò", affacciato sulla Chianalea, Guttuso dipinse un singolare panorama notturno



BALCONE SUL MARE. Scrisse Guttuso: "chi ama il mare e ha la fortuna di avere una propria finestra sul mare, conosce bene la molto privata, inesprimibile, temo non condivisibile emozione dell'ultimo sguardo al mare prima di abbandonarsi all'oblio del sonno: uno sguardo che racchiude un saluto, un ringraziamento, una promessa di ritrovarsi"



IL PORTICCIOLO DI SCILLA (1950)

no con in lontananza Bagnara, illuminata con piccole luci.

Da "Glaucò" i pittori di "Scilla" erano di casa. Gli eredi del proprietario del ristorante, Santo Pontillo, ricordano che Mimise, moglie di Guttuso, regalò un paio di orecchini ad una delle figlie del ristoratore per la festa della prima comunione.

Secondo ciclo

Da Scilla, Guttuso invece faceva delle puntate a Messina per incontrare gli amici e passare qualche ora in lieto convivio alla trattoria "Donna Giovanna" o a chiacchierare ai tavoli del leggendario Caffè Irrera a piazza Cairoli.



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

A Messina la tradizione vuole che verso l'anno 42 d.C. San Paolo, invitato dai Messinesi mentre si trovava nella vicina Reggio Calabria, venne a Messina, sbarcando sulla costa di Gianpileri, luogo tutt'ora noto come «Cala San Paolo» o San Paolo di Briga, e dove ancora oggi si conserva la pietra sulla quale la storia vuole che San Paolo si alzò per predicare.

I Messinesi, mossi dalla fede, chiesero a San Paolo di poter tornare con lui in Palestina per visitare così i luoghi santi e poter conoscere la madre di Gesù, all'epoca ancora in vita.

San Paolo acconsentì alla richiesta e una delegazione della città dello Stretto partì alla volta della Palestina. La memoria popolare ci ha tramandato i nomi di alcuni dei componenti della spedizione: Geronimo Origgianno, Marcello Benefacite, Centurione Mulè, Ottavia Brizio, ecc. L'ambascieria raggiunse la Madonna in Terra Santa, ove Ella omaggiò i Messinesi di un chirografo (lettera) legato con alcuni dei Suoi capelli. Nella lettera scritta in lingua ebraica, tradotta in greco da San Paolo e successivamente in latino dal messinese Costantino Lascaris (1490) c'era scritto:

«Maria Vergine figlia di Gioacchino, umilissima serva di Dio, Madre di Gesù crocifisso, saluta tutti i Messinesi... Avendo voi conosciuto la via della verità per mezzo della predicazione di Paolo Apostolo... benediciamo voi e la vostra Città, della quale noi vogliamo essere perpetua protettrice».

«Da Gerusalemme l'anno 42 di Nostro Figlio. Indizione I luna XXVII giorno di giovedì a 3 di giugno».

Fu proprio sulle rive dello Stretto, a Scilla, che avvenne il cambio di passo nella pittura di Guttuso in cui i lavoratori del mare (pescatori) presero il posto dei contadini e degli operai nei suoi dipinti dando il via al "ciclo di Scilla".

«Da Omero in poi - ha scritto Sergio



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

Palumbo - lo Stretto di Messina ha trasmesso alla letteratura un fascino irresistibile! Qui, dove il mare è il mare”

Stefano D'Arrigo concepì l'idea del suo celebre romanzo "Horcinus Orca" in un singolare sodalizio artistico con Renato Guttuso.

I momenti di quel singolare incontro, nel quale s'inserì anche Elio Vittorini, sono stati ricostruiti dal critico e documentarista Sergio Palumbo nel libro *D'Arrigo-Guttuso e i miti dello Stretto*.

Scilla rappresenta lo scenario naturale, metafisico e il punto dell'incontro e del confronto tra "Scrittura" e "Pittura".

Il Mito

"Portentificis venesis

Fusos latices radice nocenti" (dalle *Metamorfosi* di Ovidio, XIV, 55-57)

Scilla, nella descrizione omerica, assumerà 12 piedi informi (che sarebbero identificati con gli scogli che non hanno una forma precisa), 6 lunghissimi colli con sopra una testa orrenda di cane e dentro tre file di denti.

"Scylla latus dextrum, laevum irrequieta Charybdis, obsidet atque uno barathri ter gurgite vasto, sorbet in abruptum fluctus rursusque sub auras, erigit alterno set sidera verberat unda" (Aen III, 420-423).

Nel testo omerico Cariddi "risucchia l'acqua nera 3 volte al giorno la vomita e 3 la risucchia orridamente..."

"Incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdin"

"Come fa l'onda là sovra Cariddi, che si frange con quella in cui s'intoppa, così convien che quella gente riddi" (Dante Inf. VII, 22-24)

Dante "sovra" lo intende come voragine: il gorgo sarebbe prodotto dallo scontrarsi ("s'intoppa") di due masse d'acqua opposte per la direzione che devono girare attorno, ("riddare") come i dannati.

Con la seduzione di un paesaggio unico nei suoi aspetti ecologico-natu-

ralistici, il fascino del mito e la storia, i racconti dei viaggiatori, poeti e letterati, la rappresentazione di pittori e incisori: tutto ciò ha reso celebre Scilla e in epoca contemporanea costituisce un patrimonio immenso per affermare una "naturale" ed ineluttabile vocazione turistica.

La partenza di Guttuso

Quando la "Banda" Guttuso lasciò Scilla dopo alcuni anni trascorsi puntualmente d'estate, un pescatore scillese, Rocco Catalano, che era diventato l'uomo di fiducia del pittore, lo seguì a Roma, restando suo stretto collaboratore e della sua famiglia fino alla fine dei giorni dell'artista.



Di Rocco Catalano, come singolare figura di devoto collaboratore, ne parla lo storico e archeologo Salvatore Settis (calabrese di origine e scillese di adozione) in un suo libro rievocando un incontro nell'abitazione romana di Guttuso.

Ha detto Settis: «In casa Guttuso conobbi Rocco Catalano, un pescatore che Guttuso aveva incontrato a Scilla nel 1950 e che lo aveva seguito a Roma come uomo di fiducia. Non sapevo nulla di questa storia, ma ricor-

do quanto Guttuso si divertì quando gli dissi che in quello stesso 1950 io, bambino, abitavo a Scilla, e quando scoprimmo che Catalano aveva conosciuto mio padre (anche mio padre si chiamava Rocco ed era il segretario comunale di Scilla)».

Dopo Scilla, il rapporto di Guttuso con Messina fu particolarmente intenso, dal biennio 49-50 sino alla metà del nuovo decennio.

Il quel periodo, al Fondaco, vi era una piccola galleria ricavata nel retrobottega della libreria dell'Ospe di Antonino Saitta, che ospitava un fervido cenacolo culturale animato da Salvatore Quasimodo, Salvatore Pugliatti e il poeta Vann'Antò. Nel 1951 il Pit-

tore di Bagheria si aggiudicò, con il dipinto *"Il Picconiere"*, il premio "Città di Messina" alla prima mostra nazionale di pittura. Questa la motivazione della Giuria: «Renato Guttuso assume la sua ampia esperienza riconfermando le sue riconosciute doti di artista. L'opera *"Il Picconiere"* si stacca dalla media della mostra, esalta le qualità della terra siciliana e identifica la natura solida e scarna del lavoratore.

Il gesto e il calore del dipinto rispondono alla tematica essenziale proposta».

Dopo il premio "Città di Messina", Guttuso scrive: «Ho sempre amato Messina, ma ora mi pare di amarla di più, di aver saputo, capito, di più,

su quel che vi succede, su quel che è». Nel 1953 per la grande, indimenticabile mostra su "Antonello da Messina e la pittura del 400 in Sicilia" Guttuso diede il suo prezioso contributo permettendo, in virtù di un provvidenziale intervento presso l'ambasciata romana, l'arrivo di un dipinto: "La Crocefissione di Sibiu" allora difficile da ottenere per via diplomatica, in quanto ci si trovava in pieno clima di

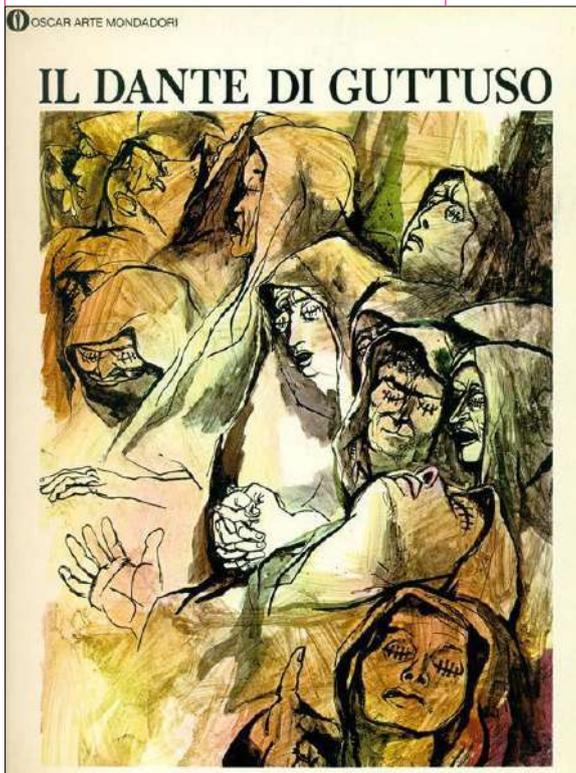
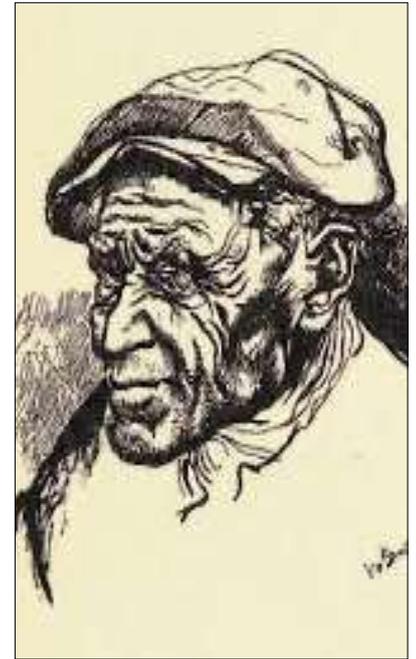


segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

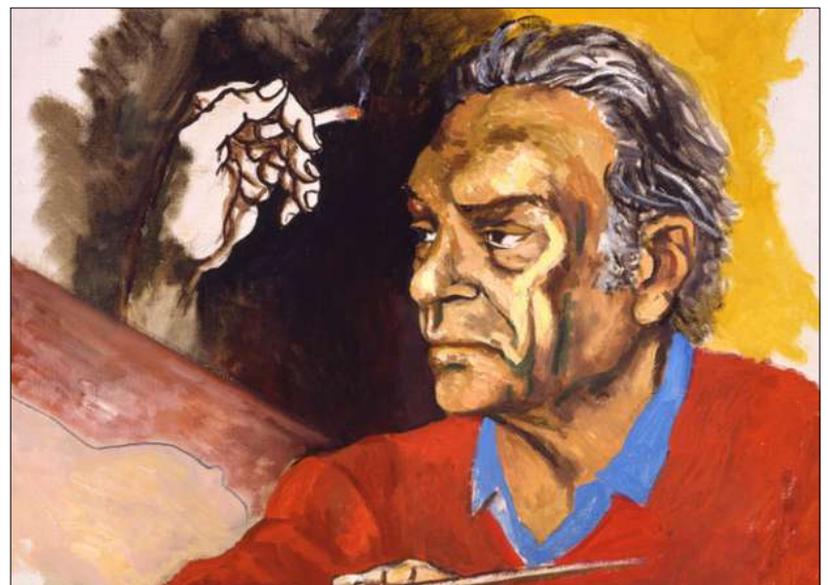
guerra fredda tra il mondo occidentale e il blocco sovietico.

Nel 1961 alla mostra "Bianco e nero" dedicata all'amico Vann'Antò e alla sua opera, morto poco tempo prima, Guttuso espose uno dei suoi capolavori "Il contadino siciliano" ispirato alla lirica "Misteriu di lu granu" in cui la trama fitta delle rughe e degli scavi narrano in modo perentorio una storia di dolore antico.

Nel '60 lavora all'illustrazione della Divina Commedia che sarà pubblicata nel 1961 da Mondadori. Da lì in poi il grande artista conoscerà solo successi. Morirà a Roma il 18 gennaio 1987. ●



"Non si può vedere questo paesaggio mitologico senza legarlo al popolo che vive insieme"
"I miti se ne vanno in frantumi e resta questo contrasto inesorabile nei volti cupi e rassegnati ma, tuttavia, pronti alla ribellione"
"Qui ci sono gli uomini con le loro lotte"
 Renato Guttuso





PRESA DI POSIZIONE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEA

RC / L'UNIVERSITÀ PER GLI STRANIERI DEVE RIMANERE PUBBLICA E LIBERA

di **ENZO VITALE**

L'Università per Stranieri Dante Alighieri deve rimanere pubblica, libera e polo culturale di Reggio, fulcro di un'identità reggina che non si può costringere nelle strette vesti calabresi ma che dev'essere aperta al nuovo e diverso in un'ottica multiculturale e interetnica. Se la politica entrasse nella sua gestione, con dinamiche a volte distanti dai veri interessi del territorio, l'Unistrada diventerebbe un mero strumento o

un semplice oggetto di scambio allontanandosi dalla sua specifica mission, quella ipotizzata dall'on. Giuseppe Reale e portata avanti pur con alterne vicende dai Rettori succedutisi alla sua guida. Mission che potremmo così sintetizzare: forte impegno della promozione della cultura e della lingua italiana nei giovani stranieri senza distinzioni di sesso o etnia o religione, non perdendo di vista la collaborazione con le altre istituzioni culturali reggine e, soprattutto, la sinergia con l'Ateneo

messinese. Questa *mission* dell'Unistrada ha contribuito a dare un'impronta specifica alla cultura reggina.

La "cultura reggina", quella vera e non quella delle reiterate ed estenuanti presentazioni di libri o delle riedizioni di stantii temi in mortifere conferenze, infatti, sotto certi aspetti si deve considerare come parte di una più ampia Cultura dell'Area dello Stretto, in un'ottica conurbativa con l'altra sponda che risponde a un "progetto" più storico e identitario che politico o infrastrutturale. Questa "cultura reggina", che è sostanzialmente frutto di un'operosa sinergia tra tutte le istituzioni culturali della città, come l'università Mediterranea e il Conservatorio musicale e l'Accademia delle Belle Arti, è rappresentata iconicamente dall'Università per Stranieri. A questo pensava l'on. Reale e questo è stato l'intendimento dei Rettori e Dirigenti che si sono spesi, e si stanno spendendo, nella guida del secondo Ateneo reggino: trasformare Reggio in una vera e propria Città degli Studi con un bacino di utenza soprattutto mediterraneo.

L'ampio e lungimirante progetto non potrebbe essere portato più avanti nel momento in cui le logiche squisitamente commerciali di un'impresa privata, legittime ma collidenti con il maggiore interesse della collettività reggina, si impossessassero di un brand spendibile sul mercato italiano della formazione universitaria privata e online, che sappiano essere della stessa pasta e qualità delle certificazioni di studio che elargisce. Non vi è altra possibilità, etica e rispondente agli interessi del territorio, che quella di un consorzio strutturale tra i due Atenei reggini. Le recenti manovre nel CdA Unistrada evidenziate da La Gazzetta del Sud, discutibilissime e connotate da una certa aura di ancillare servilismo, tendenti a riaprire i giochi peraltro demotivando gli operatori e misconoscendo il loro impegno oltre che non valutando nella giusta misura i recenti successi ottenuti, rappresentano un sicuro vulnus alla credibilità dell'Istituzione e al percorso di risanamento che lento pede si sta avviando. ●

QUESTIONE MEDITERRANEA

IL DIBATTITO

FILIPPO CRUCITTI

Ho letto con molto interesse l'intervento con cui Paolo Bolano sollecita, su questo settimanale, l'apertura di un dibattito sulla questione meridionale mediterranea. Ho apprezzato in particolare i suoi riferimenti alla storia e alla cultura della Magna Grecia, che affondano le loro radici in quella che nell'ottavo secolo a.C. era la civiltà più sviluppata del bacino del Mediterraneo. La civiltà e la cultura greche splendevano all'epoca per filosofia e medicina, per pittura e scultura, per poesia e teatro, tutti elementi che, attraverso le colonie magnogreche, hanno contaminato la civiltà e la cultura di Roma antica per diffondersi in seguito in tutto il mondo conosciuto; per non parlare poi degli dei greci, transitati in gran numero nel pantheon romano pur con nomi diversi, e dei lasciti greci nel lessico dei nostri giorni. Innumerevoli tracce e siti archeologici di origine greca costellano il territorio dell'Italia meridionale, da Ischia a Napoli, da Cuma a Elea e Paestum, da Metaponto a Sibari e Scolacium, da Caulonia (il cui sito archeologico si trova nel comune di Monasterace) a Locri, da Hipponion/Vibo Valentia a Medma/Rosarno, a Reggio Calabria con il suo importantissimo Museo della Magna Grecia, da Naxos a Catania e a Siracusa, e fa bene Bolano a chiedersi, da calabrese, come mai nel teatro greco di Siracusa si rappresentino ogni estate le antiche tragedie mentre in quello di Locri questo non si fa. E io aggiungo, da calabrese, che l'intero patrimonio storico-archeologico della nostra regione merita di essere considerato in tutto il suo valore perché offre notevoli opportunità di sviluppo al turismo culturale.

I greci approdati nel meridione d'Italia, erano certamente dei colonizzatori in armi, ma erano anche portatori di una

mentalità aperta, della capacità di navigare e di commerciare e di rapportarsi a genti diverse. Per loro il mare era un fattore di comunicazione, materia liquida che favoriva il contatto con altri popoli e non elemento di separazione. Ma i calabresi non hanno acquisito dai greci quest'atteggiamento, viceversa si sono ancorati alla terra: hanno continuato a organizzare la loro vita voltando le spalle al mare, visto solo come portatore di pericoli, e hanno rivolto il loro sguardo alle pendici brulle e irsarde delle loro montagne dove hanno costruito i loro insediamenti (e non è un caso se nella regione prevale una cucina essenzialmente di terra). Hanno lasciato invece quasi del tutto deserte le loro coste (circa 780 chilometri, con pochissimi insediamenti di antica tradizione marinara) fino a un tempo molto

recente, quando le hanno popolate (e spesso devastate) con sequenze ininterrotte di villaggi turistici solo ai fini del turismo balneare.

Eppure il mare della Calabria offre ben altre risorse e ricchezze a chi le sa scorgere e valutare: oltre al turismo balneare, la pesca, la pescaturismo, le escursioni in superficie e sott'acqua, e poi lo studio e la ricerca sulla vita degli animali e sugli ambienti sottomarini, sui movimenti del mare e sulle correnti, e infine lo studio e il controllo del vulcano

sottomarino Marsili, che fa parte del sistema eoliano e che incombe sulla Calabria come una minaccia da monitorare di continuo.

E poi la Calabria ha un punto di forza nel suo essere un vero e proprio pontile proteso verso il Mediterraneo, area di intensi traffici, e verso l'Africa, continente con una popolazione molto giovane con cui sarà giocoforza intrattenere rapporti economici e commerciali, per i quali in futuro non basterà il porto di Gioia Tauro, nato per caso dal



segue dalla pagina precedente

• *Questione mediterranea*

provvidenziale abbandono del progetto del Quinto centro siderurgico.

Bolano cita inoltre due grandi pensatori calabresi, Gioacchino da Fiore e Tommaso Campanella che avevano in comune la simbologia del Sole, e dice che questi due grandi utopisti auspicavano l'avvento di una società della concordia e della giustizia tra gli uomini (Gioacchino), e una società ideale in cui tutti sarebbero vissuti in piena dignità umana (Tommaso). È evidente che i loro auspici non si sono realizzati, ma essi rimangono due giganti del pensiero umano e continuano a indicare, inascoltati, l'obiettivo a cui l'umanità dovrebbe tendere, attenuando la tendenza ad accumulare ricchezze senza fine e ad affogare nel mare di oggetti e gadget inutili di cui traboccano le nostre abitazioni.

Ed è il proprio il Sole caro a Gioacchino da Fiore e a Tommaso Campanella che insieme con il mare della Calabria potrebbe migliorare il nostro futuro: espongo qui un'idea



non originale orecchiata non ricordo dove; un'idea tuttavia possibile, che prevederebbe l'installazione, al largo delle coste della Calabria, di un certo numero di chilometri quadrati di pannelli fotovoltaici sufficienti al fabbisogno energetico dell'intera regione. È un'idea folle, visionaria? È un'utopia? Forse, tuttavia... mi piace riproporla in nome di Gioacchino e Tommaso.

Quel che è certo, a questo punto della storia, è che l'economia fossile è destinata, in un futuro non troppo lontano, a esaurirsi; essa inoltre devasta in modo definitivo il nostro habitat. Il nucleare è troppo costoso e pericoloso, e produce scorie che non si sa dove stoccare. L'energia del

sole invece abbonda, soprattutto in Calabria, basta saperla catturare. Se poi le attività economiche che saranno impiantate risulteranno sostenibili, se saranno rispettose di un territorio fragile, definito nel 1904 da Giustino Fortunato «uno sfasciame pendulo sul mare», se la natura non sarà considerata solo un fattore produttivo utile a creare profitto, forse riusciremo a lasciare ai nostri successori in mondo vivibile.

Il territorio della Calabria, costituito per il 91 % da montagne e colline, non si presta a colture e ad allevamenti intensivi; è adatto invece ad attività di più piccole dimensioni ma di grande qualità, a prodotti tipici magari trasformati in loco, a prodotti di nicchia al giorno d'oggi molto richiesti. L'enorme varietà del paesaggio (mare e montagna a pochi chilometri di distanza, laghi e foreste, fiumi e torrenti) favorisce il turismo ecologico; il suo ricco patrimonio di siti magnogreci (a cui sono da aggiungere i percorsi dei monasteri basiliani presenti in tutte le province della regione, e quell'unicum costituito dal Musaba, Museo Santa Barbara, allestito all'aperto presso Mammola

dall'artista calabrese di fama internazionale Nik Spatari scomparso pochi anni fa) consente di organizzare un turismo culturale di grande pregio.

Il lavoro da fare è certamente gravoso, ma potrebbe dare grandi soddisfazioni. Sono indispensabili però un profondo cambiamento culturale e una classe dirigente dalle vedute ampie, capace di programmare a media e lunga scadenza, un po' visionaria, folle quanto basta, attenta

esclusivamente all'interesse generale. È indispensabile una classe dirigente capace, per cominciare, di dire no al devastante progetto dell'Autonomia differenziata, frutto di un perverso scambio politico che vedrebbe gli «sfasciumi» di Giustino Fortunato scivolare, neanche tanto lentamente, in mare. Buona fortuna alla nostra Calabria! ●

Il dibattito sulla "Questione Mediterranea (e non più soltanto meridionale) avviato dal giornalista e saggista Paolo Bolano è aperto ai contributi di lettori, amministratori, cittadini.

Per intervenire scrivete e inviate eventuali immagini a:

calabria.live.news@gmail.com



LA NOTTE DEGLI ARCHIVI A CASALI DEL MANCO FESTA DELL'IDENTITÀ CULTURALE CALABRESE

di **ANNA MARIA VENTURA**

Lo storico palazzo della famiglia Gullo, a Macchia di Casali del Manco, sede della famosa Biblioteca, è anche “Casa Museo”. La biblioteca e il museo hanno qualcosa di magico, come tutte le biblioteche, gli archivi, i parchi e le aree archeologiche. Sono luoghi fisici, collocati in uno spazio ben definito, immobili all'apparenza, che pur vivono e si muovono attraverso il tempo, fra passato, presente e futuro, animati dal respiro dei beni materiali e immateriali, che raccolgono e custodiscono. Negli spazi della suggestiva casa museo “Fausto Gullo”, il 7 giugno 2024, in occasione del “La Notte degli Ar-

chivi”, la notte speciale dedicata agli archivi di tutta Italia, è stata inaugurata la mostra #passioni in Chiarezza, a cura di Antonella Bongarzone e Antonella Salatino. Il percorso espositivo racconta, nel centenario della nascita di Saverio Strati, dello stretto rapporto tra Luigi Gullo e lo scrittore, instancabili interpreti dei problemi politici e sociali e dell'integrazione culturale della Calabria del Novecento, attraverso le pagine della rivista Chiarezza, fondata nel 1955 a Cosenza dallo stesso Luigi Gullo e da lui diretta.

La rivista fu pubblicata fino al 1973 in due distinte serie, con l'interruzione di un quinquennio tra il 1958 e il 1963. Riuni attorno a sé intellettuali

italiani ed europei e si giovò della collaborazione di nomi illustri della politica, della cultura, della narrativa, della critica d'arte, tra cui: Concetto Marchesi, Francesco Valentini, Tommaso Fiore, Carlo Muscetta, Arturo Labriola, Saverio Strati, Fortunato Seminara, Vito Pandolfi, Ghigo De Chiara, Antonio Piromalli, Mario La Cava, Mario Gallo, Silvestro Arnone e lo stesso Fausto Gullo.

La notte degli archivi si inserisce all'interno del festival Archivissima e festeggia la sua settima edizione dedicata al tema delle passioni.

Oltre 450 enti, 100 nuove adesioni, 22 reti territoriali o tematiche, circa 180 eventi in presenza sul territorio, un palinsesto interamente dal vivo e centinaia di contenuti digitali inediti ci raccontano che Archivissima è diventata una grande e attesa festa per tutti gli archivi, un cammino di valorizzazione e promozione degli Archivi, unico in Italia e in Europa.

Archivissima è il primo festival italiano dedicato alla promozione dei patrimoni conservati negli archivi storici di enti, istituzioni e imprese. Ideata da Promemoria Group e organizzata dall'associazione di promozione sociale Archivissima APS, la manifestazione nasce nel 2018 dal format “La Notte degli Archivi” grazie al quale, per la prima volta cittadini e archivi storici condividono la passione per le piccole e grandi storie d'archivio, riannodate e raccontate dalla voce di autori e autrici della cultura italiana. Il tema della notte di quest'anno è dedicato alle passioni. Archivi e passioni suonano come termini antitetici. Il primo evoca carte, documenti e libri, riposti in scaffali polverosi, che si susseguono con monotonia lungo corridoi stretti e bui. Il secondo evoca moti dell'anima, sogni, desideri, tensioni verso l'infinito, sguardi protesi verso orizzonti di luce infuocata. Eppure cosa c'è di più bello della passione per la cultura, di più vivo di un'immagine poetica o pittorica, di più utile al no-



segue dalla pagina precedente • VENTURA

stro esistere nel presente di ciò che è stato nel passato? Tutto questo lo troviamo negli archivi, pubblici o privati, preziosi ed infinitamente grandi contenitori di civiltà, di mondi passati, della vita dei grandi che hanno fatto la storia, e di chi la storia l'ha subita. La notte degli archivi diventa perciò la notte delle passioni per l'arte, la musica, la poesia, la storia grande o piccola di tutti gli uomini della terra. E le passioni sono le più belle e vere, che diventano sentimenti, valori, ideali: pace, libertà, verità e giustizia.

Emozionante è stata la mostra allestita per la notte degli archivi nella casa Museo Gullo. Suggestivi i locali dove l'archivio è stato collocato, le antiche cantine dall'alta volta con le travi in legno, in legno anche le scalette che conducono agli scaffali. Preziosi e rari i documenti che li dimorano, di elevatissimo valore storico, politico e culturale, che si riferiscono a Fausto Gullo, Padre Costituente e Ministro dei contadini, uomo simbolo delle lotte per la libertà politica, l'emancipazione del popolo dalla povertà e la conquista dei diritti umani e civili. Preziosissimi i documenti che si riferiscono a Luigi Gullo, figlio di Fausto, politico a sua volta, grande avvocato penalista, Professore di diritto penale, intellettuale raffinato di elevata cultura. La sua biblioteca contava oltre 14.000 volumi. Fu per tantissimi anni, fino alla morte, avvenuta nel 1998, Presidente dell'Accademia Cosentina. Di lui vengono conservate nell'archivio le famose arringhe, insieme ai numeri di Chiarezza, mensile di politica e cultura, da lui fondato nel 1955 e diretto, al quale dedicò tutte le sue forze. La pubblicazione divenne col tempo trimestrale, l'ultimo numero uscì pochi mesi prima della morte, avvenuta nel 1998. La mostra ha privilegiato i numeri della rivista in cui vennero pubblicati alcuni racconti di Saverio Strati, scrittore fra i più grandi della Calabria, di cui ricorre quest'anno il centenario della

nascita. Fra i due personaggi ci fu un rapporto di stima e sincera amicizia, testimoniata dalla dedica che scrive Strati all'amico Gino (Luigi Gullo) su alcuni suoi libri, dati in dono proprio al Gullo e presenti nella mostra.

Nello stesso pomeriggio del 7 Giugno, la Biblioteca Gullo ha ospitato un altro interessante evento, che ha preceduto l'inaugurazione della mostra.

Si è svolta l'ultima delle "Conversazioni a Macchia", programmate per l'anno 2024. Protagonista l'Architetto Daniela Francini, che ha trattato il tema "La storia interrotta. Nuove metodologie e prospettive della ricerca".

e storia. Un tempo nelle città c'era un'armonia fra natura e storia, natura e cultura, afferma la Francini, "poi ad un certo punto l'armonia si è rotta, la storia si è interrotta e l'evoluzione è storicamente rimasta inconclusa. Individuare il momento storico dal quale tutto si è guastato per ritrovare l'armonia perduta che il territorio aveva con la natura e la storia e ricominciare proprio da lì, è possibile attraverso gli strumenti dello studio e della ricerca, perché dallo studio della storia, della storia sociale e politica, della storia della cultura del luogo occorre ripartire per non perdere il potenzia-



A presentarla in maniera egregia e con molta competenza la Dottoressa Antonella Salatino.

La Francini ha tenuto una lectio magistralis, di elevato spessore sia sotto l'aspetto tecnico, architettonico ed urbanistico, che prettamente storico culturale, partendo dal libro "La storia interrotta", Jonia Editrice, 2014, da lei scritto insieme a Carla Salamanca, sua figlia, e a Paola Luciano, in cui si parla del restauro della Chiesa di San Francesco D'Assisi, situata nel centro storico di Cosenza, del quale lei stessa si è occupata. Il tema centrale del libro riguarda il rapporto fra natura

le specifico di ogni luogo" (Daniela Francini, La storia interrotta).

La relatrice parla, poi, dei principali avvenimenti della chiesa di San Francesco d'Assisi, mostrando come in essa sia rappresentata tutta la storia dei più importanti avvenimenti della città e come negli spazi intorno ad essa ci sia la sovrapposizione storica di tanti secoli di ritrovamenti e di tante ricchezze ancora da scoprire.

Il centro storico di Cosenza può contare sulla presenza di un nucleo architettonico di elevato interesse sto-



segue dalla pagina precedente • VENTURA

rico costituito proprio dal complesso della Chiesa di San Francesco d'Assisi. Attraverso un riuso mirato di tale notevole struttura si potranno mettere in rete le diverse offerte culturali ed il Centro Storico di Cosenza potrà costituirsi come un polo di eccellenza nel panorama calabrese.

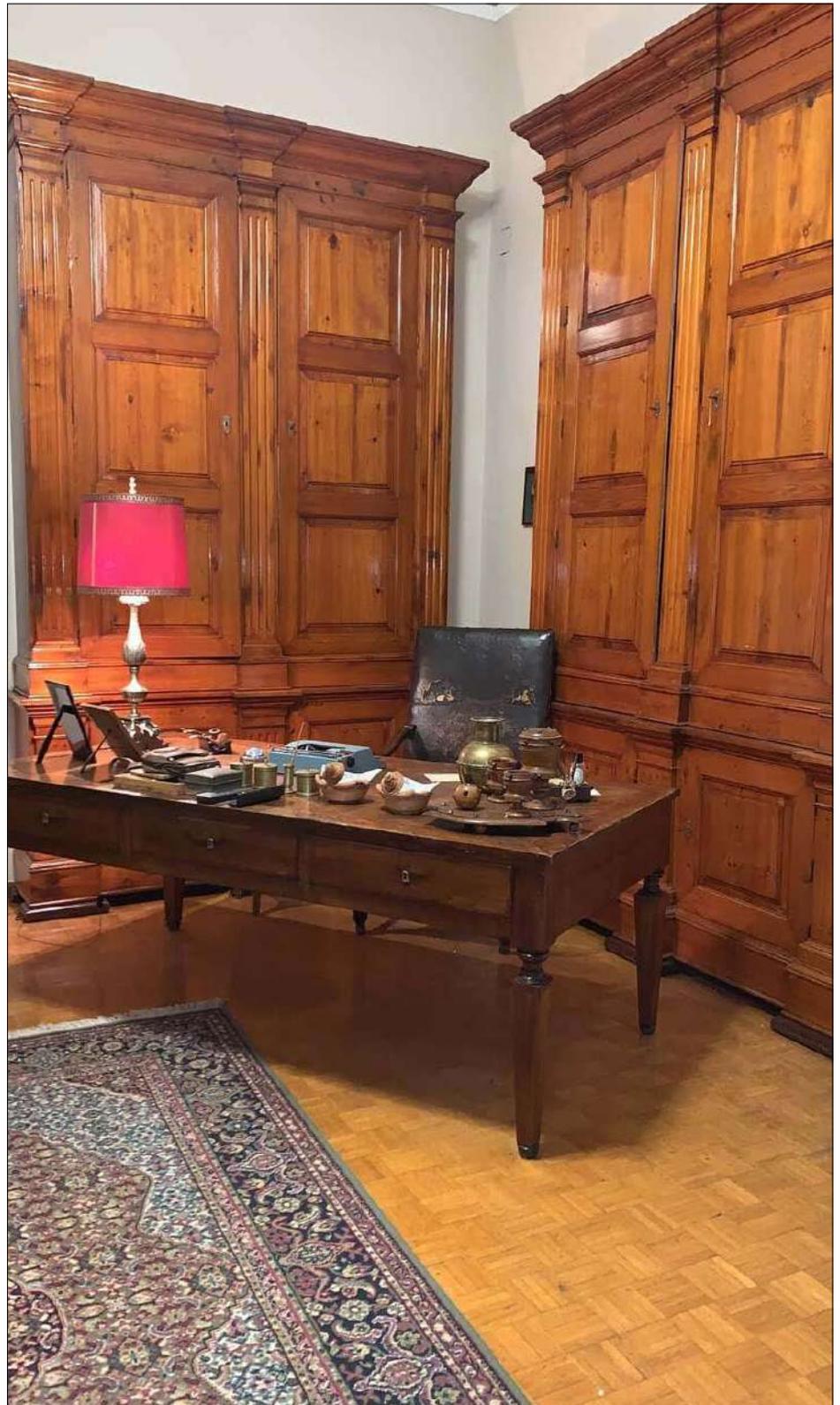
E' ammirevole la passione con la quale l'Architetto Daniela Francini parla della città di Cosenza e del suo centro storico, conducendoci per mano attraverso percorsi storici, che mettono in evidenza gli antichi palazzi e la bellezza, che, ora offuscata, potrebbe tornare a risplendere, appena la storia interrotta, riprenderà il suo cammino, una volta che sarà ricomposto l'equilibrio fra natura e storia, natura e cultura. Ed allora si ricomporrebbe anche la frattura fra città vecchia e città nuova.

Nel corso della "Conversazione", la Francini nelle sue le sue argomentazioni ha fatto riferimento all'altro suo libro "Castiglione è l'antica Petelia? Alla ricerca dell'identità per un autentico sviluppo", di cui sono anche autori Luigi Palermo e Carla Salamanca edito dalla Jonia editrice di Cosenza nel 2021.

Nel libro si parla di Paludi, piccolo centro della Sila greca cosentina e del sito archeologico di Castiglione di Paludi.

Tema principale è l'importanza dell'identità culturale per lo sviluppo di un territorio e la consapevolezza che la conoscenza storica e lo studio delle caratteristiche fisiche e ambientali sono alla base della possibilità di rinascita di ogni borgo o città che sia a misura dei loro abitanti.

Daniela Francini ha suscitato interesse e forte coinvolgimento nel pubblico con la sua eloquenza limpida e chiara, pur trattando materie alquanto complesse, che afferiscono al mondo dell'Architettura e dell'Urbanistica. Ma la sua cultura ha solide basi umanistiche, storiche e filosofiche, che, accompagnate a grande sensibilità la



rendono un'intellettuale raffinata e colta e una persona amabile, altamente stimata e apprezzata nel panorama culturale dell'intera Calabria e non solo. Della bellissima "Conversazione a Macchia" e della "Notte degli architetti" ringraziamo la dinamica, colta e

poliedrica Direttrice Dottorssa Antonella Bongarzone e la Dottorssa Antonella Salatino, anch'ella colta, preparata e piena di entusiasmo e dedizione verso quel faro di luce, che è la Biblioteca Gullo. ●



IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

mediabooks.it@gmail.com